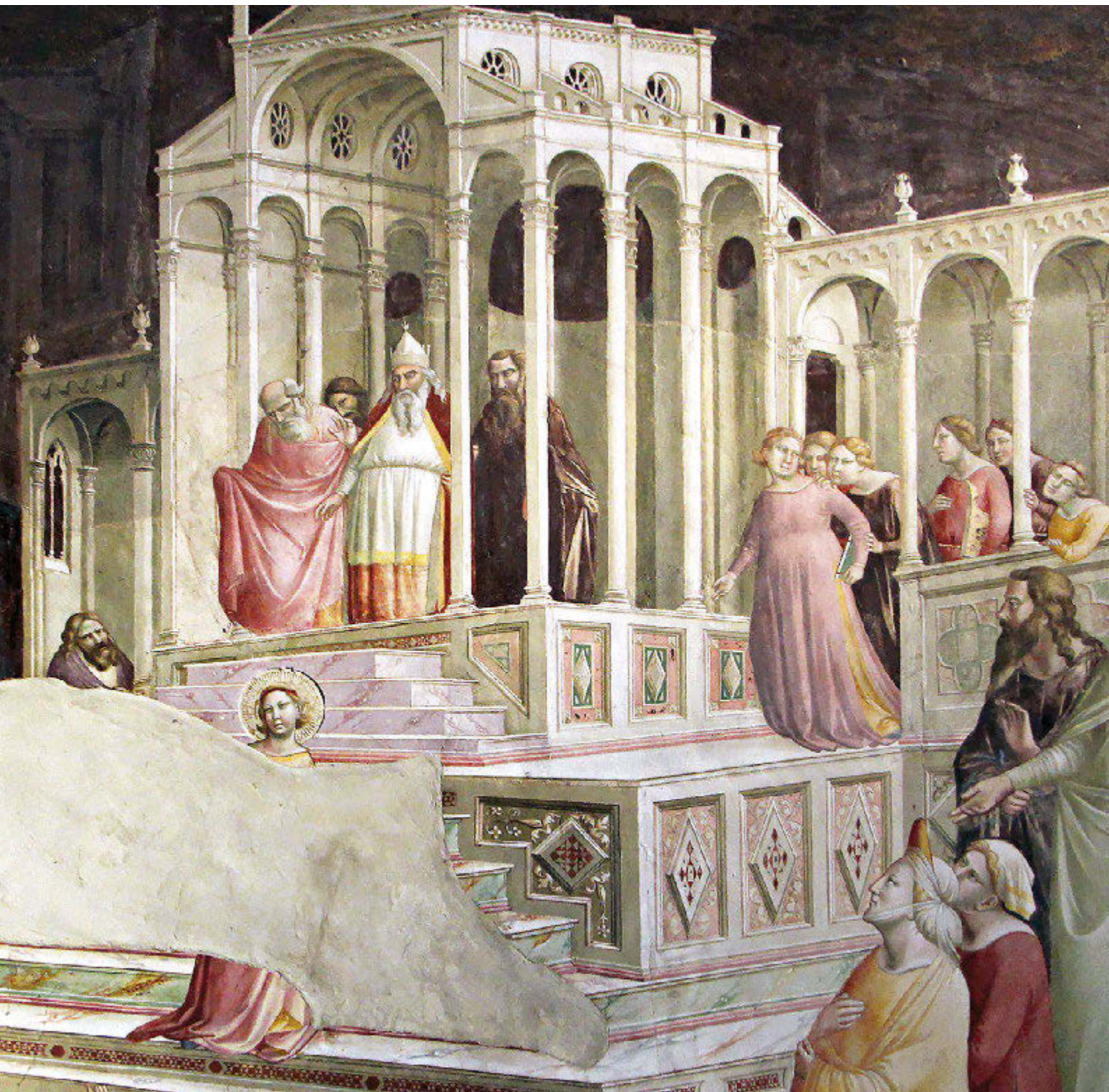


# Architettura medievale: il Trecento. Modelli, tecniche, materiali

a cura di Silvia Beltramo e Carlo Tosco



Firenze. Basilica di Santa Croce, Cappella Baroncelli, Taddeo Gaddi,  
*Presentazione di Maria Vergine al tempio*, 1330 ca., particolare, pittura  
a fresco (foto © Wikimedia Commons).

# **2** ARCHItettura MEDievale

# ARCHItettura MEDievale

Collana editoriale, volume n. 2

*Direttori della collana:* Silvia Beltramo e Carlo Tosco

Secondo volume *Architettura medievale: il Trecento. Modelli, tecniche, materiali*

## *Curatori*

Silvia Beltramo e Carlo Tosco

## *Comitato scientifico internazionale*

Andrea Augenti, Xavier Barral i Altet, Arturo Calzona, Giovanni Coppola,  
Joan Domenge Mesquida, Bruno Klein, Saverio Lomartire, Nicolas Reveyron,  
Dany Sandron, Michele Luigi Vescovi e Guglielmo Villa

## *Gruppo di ricerca Politecnico di Torino – DIST*

Silvia Beltramo, Andrea Bocco, Chiara Devoti, Maurizio Gomez Serito,  
Elena Gianasso, Laura Antonietta Guardamagna, Gabriele Garnerò,  
Filippo Gemelli, Andrea Longhi e Carlo Tosco

## *Comitato editoriale*

Arianna Carannante, Alessandra Panicco e Ilaria Papa

I contributi sono stati oggetto di duplice *peer review* grazie alla cortese disponibilità di revisori italiani e stranieri.

Tutte le immagini pubblicate sono state soggette a comunicazione del proposito di pubblicare, come da circolare n. 33 del 7 settembre 2017 della Direzione Generale Archivi del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Le fotografie all'interno dei singoli contributi sono degli Autori, ove non diversamente indicato, o autorizzate alla pubblicazione.

La presente pubblicazione è finanziata con i fondi del Dipartimento d'Eccellenza MIUR 2018-2022 conferito al DIST del Politecnico di Torino, in particolare nell'ambito dei progetti *Medieval Heritage Platform* e *Cistercian Cultural Heritage*.



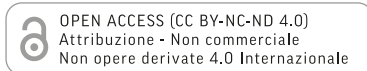
ISSN 2785-4663

e-ISSN 2785-4566

ISBN 978-88-9285-143-6

e-ISBN 978-88-9285-144-3

© 2022 All'Insegna del Giglio s.a.s.



All'Insegna del Giglio s.a.s

via A. Boito, 50-52

50019 Sesto Fiorentino (FI)

[www.insegnadelgiglio.it](http://www.insegnadelgiglio.it)

Stampato a Sesto Fiorentino (FI)

Dicembre 2022, BDprint

**Architettura medievale: il Trecento.  
Modelli, tecniche, materiali**

a cura di

Silvia Beltramo e Carlo Tosco

# Indice

Introduzione . . . . .	9
<i>Silvia Beltramo, Carlo Tosco</i>	
<b>A. Architettura, città e archeologia nel Trecento</b>	
Ripensare l'architettura del Trecento . . . . .	15
<i>Carlo Tosco</i>	
Uno sguardo archeologico sulle architetture del Trecento: temi, problemi e prospettive . . . . .	27
<i>Andrea Augenti</i>	
Peter Pan e l'architettura italiana del Trecento . . . . .	45
<i>Arturo Calzona</i>	
Concetto e misura nell'architettura gotica in Italia . . . . .	63
<i>Valerio Ascani</i>	
The sameness of models. On the stylistic uniformity of architecture, micro-architecture, decorative stonework and stained glass in central Europe in the mid-XIV century . . . . .	81
<i>Dobrosława Horzela, Marek Walczak</i>	
Strategie urbane nella Milano viscontea (1277-1385). Prime annotazioni . . . . .	97
<i>Edoardo Rossetti, Carlo Cairati, Federico Riccobono, Damiano Spinelli, con il coordinamento di Serena Romano e Marco Rossi</i>	
La storia dell'architettura medievale nella scuola politecnica torinese: un lascito e una nuova fase . . . . .	109
<i>Chiara Devoti</i>	
<b>B. Architettura sacra: cattedrali ordini religiosi e chiese secolari</b>	
L'architettura dei Mendicanti nel Trecento: l'abside poligonale nei cantieri domenicani nel nord Italia . . . . .	121
<i>Silvia Beltramo</i>	
Le prime chiese dei Predicatori in Abruzzo . . . . .	149
<i>Claudio Mazzanti</i>	
Architettura gotica nella Sardegna del Trecento. Dalle prime fondazioni francescane del nord dell'Isola alla diffusione nel territorio di nuovi modi costruttivi. . . . .	159
<i>Nicoletta Usai</i>	
L'architettura del convento dei frati minori di Pozzuolo Martesana. . . . .	169
<i>Filippo Gemelli</i>	
La fabbrica trecentesca di Sant'Agostino in Cremona da fra Ugolino da Parma a Ugolino Cavalcabò . . . . .	181
<i>Giorgio Milanese</i>	
The church of Saint Catherine and the Augustinian friary in Cracow: functions, patrons and executants . . . . .	191
<i>Marcin Szyma</i>	
Trasformazione e decorazione dello spazio monastico: il Sacro Speco di Subiaco nel contesto della riforma benedettina del Trecento . . . . .	201
<i>Roberta Cerone</i>	
L'architettura ecclesiastica all'epoca di Carlo II d'Angiò: riflessioni sulla definizione di un modello costruttivo. . . . .	211
<i>Arianna Carannante</i>	

L'architettura ecclesiastica di primo Trecento al confine del <i>Regnum</i> angioino. La configurazione delle navate tra pauperismo e ricerca di una nuova estetica . . . . .	221
<i>Emanuele Gallotta</i>	
L'arcaismo nell'architettura religiosa del Trecento a Dubrovnik tra committenza comunale e pratiche edilizie . . . . .	229
<i>Ana Marinković, Matko Matija Marušić</i>	
La cathédrale de Narbonne: un modèle pour les chevets des cathédrales de Gérone et Barcelone? . . . . .	239
<i>Laurent Barrenechea, Joan Domenge</i>	
L'architecture religieuse du XIV <sup>e</sup> siècle dans les diocèses de Lyon et de Vienne: entre tradition vernaculaire et invention formelle. . . . .	253
<i>Nicolas Reveyron</i>	
Un grande cantiere gotico incompiuto fra la fine del XIV e l'inizio del XV secolo: San Giacomo al Grigliano a Vago di Lavagno (VR) . . . . .	269
<i>Angelo Passuello</i>	
L'architettura del Trecento in Abruzzo. Centro e periferia nella prima età angioina: la cattedrale di Ortona. . . . .	279
<i>Maria Cristina Rossi</i>	
Santa Caterina d'Alessandria a Galatina: culto, pellegrinaggio ed economia nel Salento dei del Balzo Orsini . . . . .	287
<i>Giulia Pollini</i>	
Investir l'espace ecclésial vers 1300: Guillaume de Mâcon et les chapelles latérales de la cathédrale d'Amiens . . . . .	297
<i>Nicolas Asseray</i>	
La cattedrale di Asti nel Trecento: primi risultati di una revisione in corso . . . . .	307
<i>Simone Caldano</i>	
I grandi cantieri della prima metà del Trecento sul colle del Duomo a Siena. La cattedrale e l'ospedale di Santa Maria della Scala . . . . .	317
<i>Marie-Ange Causarano</i>	
From Rome to Cracow: the architectural setting of the relics of saint Stanislaus in the XIV century . . . . .	327
<i>Piotr Pajor</i>	
Una storia minore del Trecento milanese . . . . .	337
<i>Luigi Carlo Schiavi</i>	
Architettura del Trecento a Catania. Frammenti per un contesto . . . . .	349
<i>Paola Vitolo, Giulia Arcidiacono, Tancredi Bella</i>	

### **C. Architettura civile**

A cavallo delle Alpi. Principi e strategie di committenza sui due versanti alpini. . . . .	363
<i>Enrico Lusso</i>	
Immagini di potere e propaganda ghibellina tra Savona e Genova nella prima metà del Trecento . . . . .	375
<i>Stefano Giuseppe Pirero</i>	
Il restauro dell'architettura civile medievale a Genova tra Ottocento e Novecento: utilizzo di fonti scritte e di fonti materiali. . . . .	385
<i>Lucina Napoleone</i>	
La committenza architettonica dei Peruzzi a Firenze (1283-1343). . . . .	395
<i>Marco Frati</i>	

Il palazzo del podestà di Pisa: un'istantanea del potere pubblico  
all'inizio del Trecento . . . . . 405  
*Virginia Grossi*

Architetture civili tra fine Duecento e inizi Trecento nell'Appennino  
emiliano: la casaforte del Pignone a Vitriola . . . . . 415  
*Federico Zoni*

#### **D. Architettura fortificata**

La gestione dei cantieri del principe: strumento di costruzione  
territoriale e di coesione sociale. . . . . 427  
*Andrea Longhi*

I castelli del Trecento valdostano. Nuovi modelli e ricercate soluzioni  
abitative . . . . . 443  
*Mauro Cortelazzo*

Opere difensive trecentesche nella Repubblica di Genova. . . . . 459  
*Anna Boato*

Torri nuove trecentesche sulle porte, sui ponti, sui porti.  
La dimensione monumentale delle torri di Cagliari in un quadro  
di riferimenti internazionali . . . . . 469  
*Marco Cadinu*

Il cantiere tardo medievale in Italia meridionale: note sugli aspetti  
esecutivi attraverso alcuni casi studio. . . . . 479  
*Antonella Furno*

Cappelle castrensi al tempo dei Visconti: prime proposte di analisi. . . . 487  
*Silvia Muzzin*

Testimonianze trecentesche nei castelli piemontesi: restauri,  
trasformazioni, processi di valorizzazione e nuovi usi . . . . . 497  
*Francesco Novelli*

Tipi formali e modelli ideali. Il caso dimenticato della residenza  
di Giovanni XXII a Sorgues e il contributo papale alla rinascita  
trecentesca del castello ad ali regolari. . . . . 507  
*Jores Rossetti*

#### **E. Materiali e tecniche costruttive**

Colori e trattamenti delle superfici a facciavista nell'architettura  
senese del medioevo. . . . . 519  
*Fabio Gabbrielli, Marco Giamello*

Interpreti toscani dell'*opus sectile* cosmatesco nel Trecento . . . . . 533  
*Maurizio Ficari*

The vault builders of Santa Maria Novella and their impact on its design. 537  
*Elizabeth Bradford Smith*

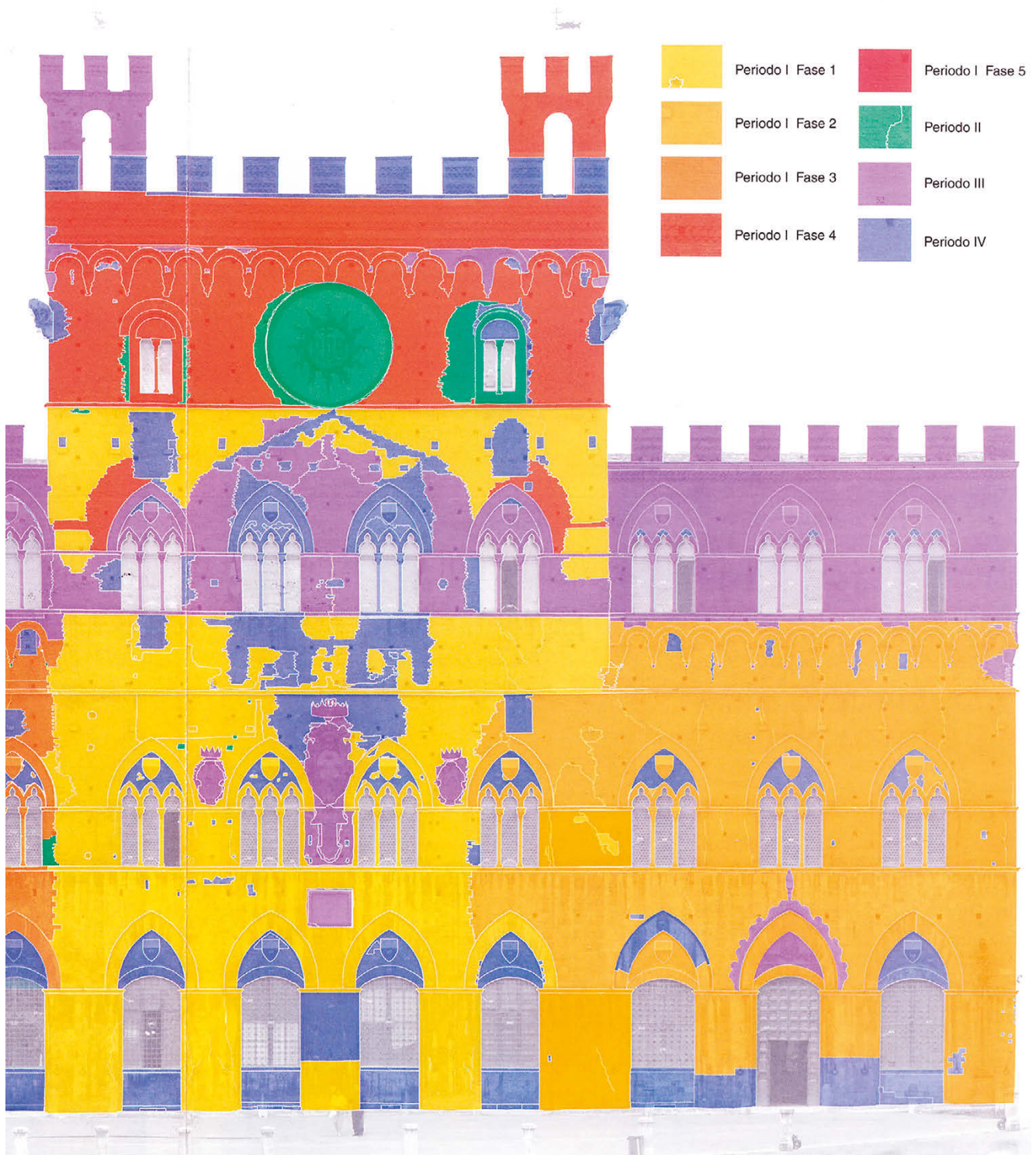
Le linee incise come strumento per la pianificazione e l'esecuzione  
tecnica nell'architettura medievale del Trecento . . . . . 551  
*Wilfried E. Keil*

Cantieri e maestranze nell'architettura trecentesca della Sardegna  
centro-meridionale . . . . . 561  
*Andrea Pala*

Il sistema costruttivo ad archi diaframma nell'architettura siciliana  
del Trecento . . . . . 569  
*Giuseppe Antista*

Abstracts . . . . . 577





*fig. I – Siena. Le diverse fasi della facciata del palazzo Pubblico, particolare (da CAMPOREALE, GABRIELLI, PAIS, PARENTI 2001, tav. 1).*

ANDREA AUGENTI

## Uno sguardo archeologico sulle architetture del Trecento: temi, problemi e prospettive

### 1. Una ‘sindrome di Orsi’?

Nel 1887 Paolo Orsi, uno dei più brillanti archeologi italiani di sempre, pubblica un articolo sulle crocette in lamina d’oro conservate presso il museo Archeologico di Bologna.<sup>1</sup> L’introduzione di quel contributo è un vero manifesto: una esortazione alla nascita e allo sviluppo dell’archeologia medievale nel nostro paese, rimasto indietro in questo campo rispetto a quanto accade – ad esempio – in Francia e in Germania. In un paio di passaggi Orsi azzarda anche una periodizzazione, per questa “archeologia del medioevo” da lui fortemente auspicata: in linea di massima dovrebbe affrontare «i secoli che dalla caduta dell’impero d’occidente corrono fin verso il mille, o perlomeno le ere propriamente barbariche»;<sup>2</sup> e rispetto allo studio delle epigrafi, lo studioso invoca la redazione di «una silloge, fino verso il mille circa, la continuazione del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, al fine di collegare la romanità classica col sorgere rigoglioso della schietta italianità». <sup>3</sup> Come è noto, gli auspici di Paolo Orsi resteranno a lungo inascoltati. L’archeologia medievale in Italia decollerà solo poco meno di un centinaio d’anni più tardi, negli anni ’70 del ventesimo secolo.<sup>4</sup> Ma lo studioso qui si dimostra davvero lungimirante, avvertendo e denunciando l’esigenza di uno sguardo archeologico di lunga durata su territori, monumenti e cultura materiale che poi metterà in campo in molti dei suoi lavori. E la cronologia che propone? Ristretta, d’accordo. Limitata all’alto medioevo, fino all’anno Mille, con una particolare enfasi sul periodo delle prime migrazioni. Possiamo fargliene una colpa? Non credo. Anche se oggi la nostra idea di archeologia medievale è ben diversa, sicuramente più estesa dal punto di vista cronologico, sull’altro piatto della bilancia pesa molto di più l’apertura di Orsi verso una disciplina ancora non esistente, tutta da inventare e che lui intravede già nelle sue possibili ramificazioni, così come nei potenziali indirizzi di ricerca.

Dopo Paolo Orsi, e dopo la nascita di una vera e propria archeologia medievale italiana, la situazione si fa più complessa. Anche uno spoglio rapido della rivista *Archeologia Medievale* fornisce elementi interessanti sugli indirizzi della disciplina. Negli anni ’70 prevale perlopiù un approccio a tutto campo, con una forte enfasi sulla cultura materiale (soprattutto nell’accezione di reperti mobili) e sui castelli; e dal punto di vista delle cronologie l’attenzione – non c’è dubbio – è in gran parte rivolta al basso medioevo.

<sup>1</sup> ORSI 1887. Sulla figura di Orsi vedi ora *Orsi, Halber, Gerola* 2010; *Paolo Orsi* 2019. Su un episodio particolare che costituì un punto di svolta nella sua vita professionale, cfr. AUGENTI 2020, pp. 39-43.

<sup>2</sup> ORSI 1887, p. 333.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 334.

<sup>4</sup> AUGENTI 2016, pp. 22-26.

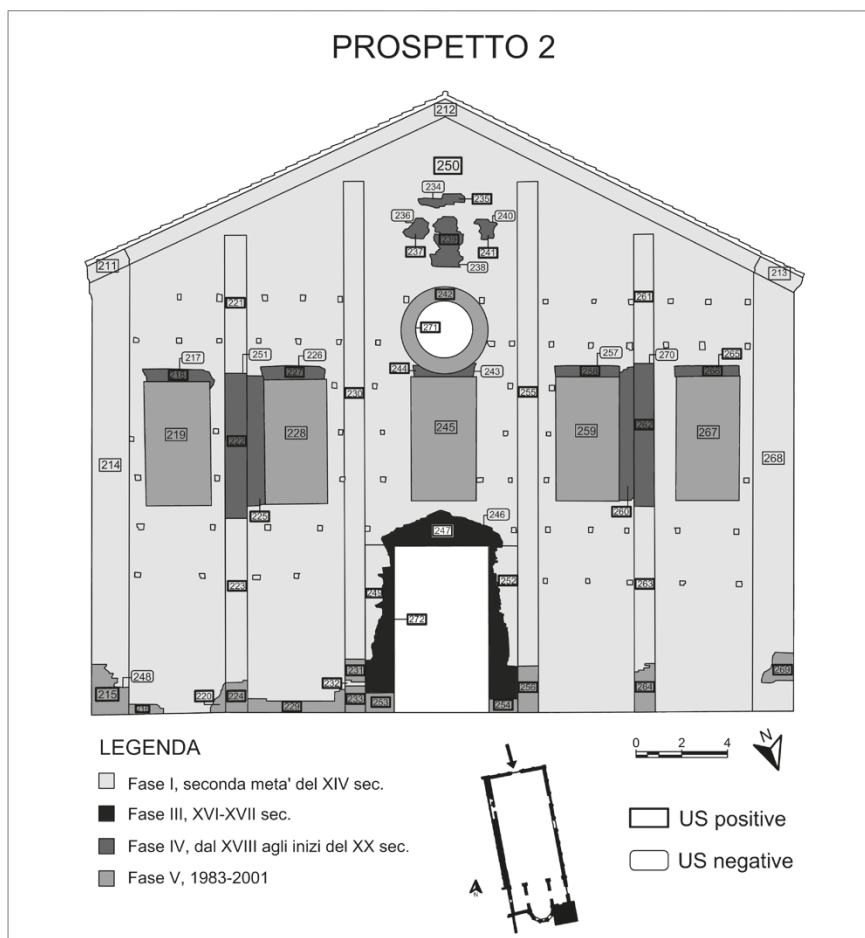


fig. 1 – Ravenna. Chiesa di San Nicolò, analisi stratigrafica della facciata (elaborazione grafica di Anna Maria Schilirò e Andrea Fiorini).

Le cose iniziano a cambiare verso la metà circa del decennio successivo, soprattutto grazie all'affermazione dell'archeologia urbana (e al dibattito sui destini delle città dopo la fine del mondo antico) e ad alcuni scavi rurali (tra cui, ad esempio, quello di Ponte Nepesino; ma anche Montarrenti, ovviamente). Semplificando molto, sembra di poter dire che la metà degli anni '80 costituisca un punto di svolta, uno snodo verso una ritrovata centralità – o comunque un maggior peso – dell'alto medioevo nelle attenzioni generali degli archeologi. Questa tendenza si intensifica e si stabilizza nei decenni successivi, quando da un lato prosegue intensamente la ricerca sul basso medioevo, ma dall'altro nuovi dibattiti e temi di ricerca polarizzano un interesse davvero consistente verso i secoli della tarda antichità e dell'alto medioevo (le migrazioni e l'etnicità, ad esempio).

A conti fatti, la sensazione è piuttosto forte: il basso medioevo è un periodo affrontato molto spesso dagli archeologi medievisti, ma prima di tutto perché non se ne può fare a meno. In questo giocano un ruolo fondamentale più fattori. Innanzitutto la schiacciante prevalenza, in termini numerici, delle persistenze monumentali relative ai secoli successivi all'anno Mille; poi, il fatto che per arrivare alle stratificazioni altomedievali e tardoantiche occorra attraversare prima le fasi posteriori nel tempo; e infine, la straordinaria abbondanza di cultura materiale (in particolar modo la ceramica) che quei secoli ci hanno consegnato. I dibattiti, le messe a fuoco, le discussioni, invece, sono in generale molto più centrate sui secoli che vanno dal IV-V fino al X incluso.

Ma questo è un discorso che va ben al di là del solo spoglio della rivista *Archeologia Medievale*. A ben vedere, è una tradizione consolidata degli studi nel nostro paese. Da questo punto di vista, mi sembra piuttosto paradigmatica

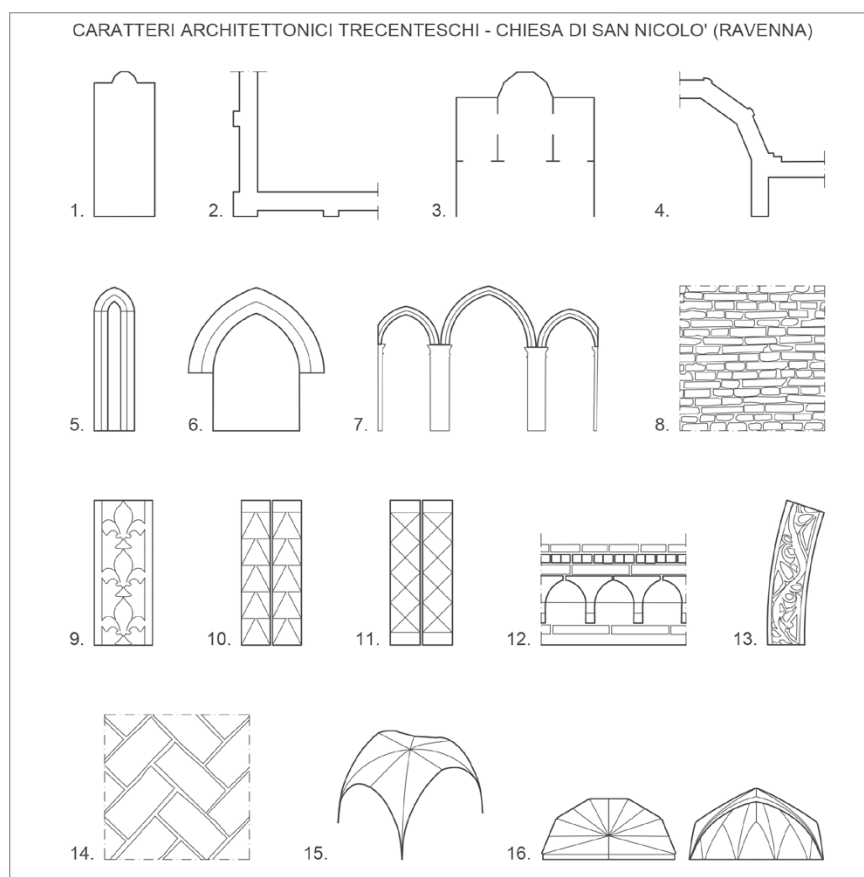


fig. 2 – Ravenna. Chiesa di San Nicolò, tavola riassuntiva degli elementi architettonici caratteristici del XIV secolo (elaborazione grafica di Andrea Fiorini).

la vicenda della chiesa di San Nicolò a Ravenna. Raro esemplare di architettura ecclesiastica pienamente gotica in Romagna, ottimamente conservata sia quanto a strutture che a decorazione pittorica, la chiesa è stata trascurata a lungo dalla letteratura scientifica, che ha privilegiato in maniera sostanziale i ben più noti monumenti di età tardoantica della città. Solo in tempi recentissimi le sue murature sono state sottoposte a una analisi stratigrafica (figg. 1-2).<sup>5</sup>

Allora, siamo di fronte a una ‘sindrome di Orsi’? In un certo senso sì. Molto alto medioevo, affrontato e discusso con un interesse non solo analitico, ma anche critico; e d’altro canto non altrettanto basso medioevo, e comunque esplorato meno in profondità, lasciandolo parlare – per così dire – ‘da solo’, attraverso i dati e sottoponendolo a molte meno domande. Con una attenuante: le architetture bassomedievali superstiti – numerose e spesso pluristratificate – vengono indagate con una certa costanza, e le analisi confluiscono in un’altra rivista: *Archeologia dell’Architettura*. Ma su questo tornerò tra pochissimo.

## 2. Un approccio archeologico alle architetture del Trecento: quanto si è fatto, cosa si può ancora fare

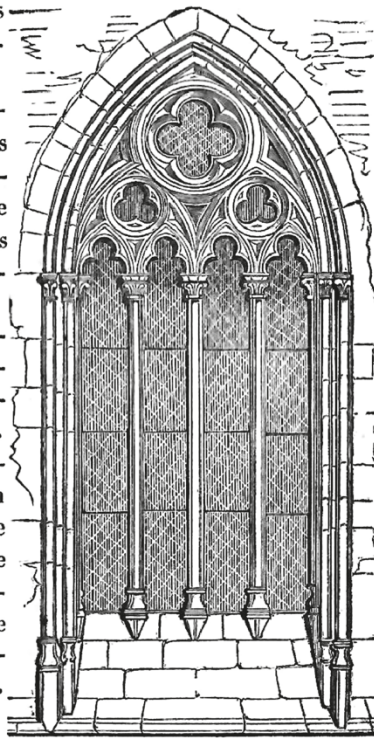
Architetture superstiti, quindi. Un indirizzo di ricerca – l’archeologia dell’architettura – che del resto caratterizza l’archeologia medievale europea fin dalla sua prima fase di affermazione, nel corso del XIX secolo: basti pensare

<sup>5</sup> AUGENTI 2003, pp. 29-33. Un’edizione più dettagliata dell’indagine è in corso di preparazione da parte di Andrea Fiorini, che si è già dedicato ampiamente allo studio delle architetture del XIV secolo nel suo volume sui castelli della Romagna (FIORINI 2019).

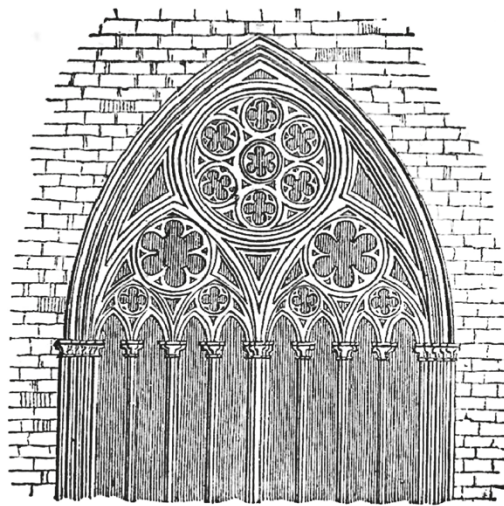
ces fenêtres comme exceptionnelles ou comme datant de la fin du siècle; d'ailleurs dans quelques églises elles ont été reprises en sous-œuvre et élargies.

Au XIV<sup>e</sup>. siècle, plusieurs colonnes ou meneaux divisaient ces ouvertures dans le sens de la largeur, et le centre de l'arcade présentait plusieurs compartiments en forme de trèfles, de quatre-feuilles ou de rosaces.

La combinaison la plus habituelle est celle-ci: deux ogives géminées surmontées d'une rose polylobée occupant toute la fenêtre. Chacune des deux ogives se décompose en deux parties ou en deux baies, surmontées d'une rose, de sorte que l'ensemble de la fenêtre présente en grand l'image des deux ogives géminées qu'elle encadre, et qui représentent elles-mêmes les fenêtres du XIII<sup>e</sup>. siècle.

FENÊTRE DU XIV<sup>e</sup>. SIÈCLE.

Il existe enfin des fenêtres du XIV<sup>e</sup>. qui réunissent deux fenêtres

FENÊTRE A HUIT BAIES DU XIV<sup>e</sup>. SIÈCLE.

semblables à la précédente, surmontées d'une rose d'un grand diamètre:

fig. 3 – Esempi di finestre del XIV secolo (da ARCISSE DE CAUMONT 1854, p. 467).

alle opere di William Whewell, di Arcisse de Caumont e poi di Camille Enlart (fig. 3); ma si potrebbe andare indietro fino a quello straordinario precursore che è stato John Aubrey, il quale già nel XVII secolo si dedicava alla costruzione di cronotipologie architettoniche (fig. 4).<sup>6</sup> Questi studiosi – e molti altri

<sup>6</sup> VANETTI 2020, pp. 27-34. Su Arcisse de Caumont si veda *Arcisse de Caumont* 2004. Importante anche la figura (ingiustamente dimenticata) di Jean-Auguste Brutails (BRUTAILS 1900 e 1908). Sul trattato *Chronologia Architectonica* di John Aubrey, purtroppo rimasto inedito, si veda ora HORSEFALL TURNER 2011, pp. 171-193; JACKSON WILLIAMS 2016, pp. 81-88. Cfr. anche SCHNAPP 1994, pp. 168-170. Sul testo di Aubrey, e sulla sua importanza per la nascita e lo sviluppo dell'archeologia medievale, ho uno studio in preparazione.

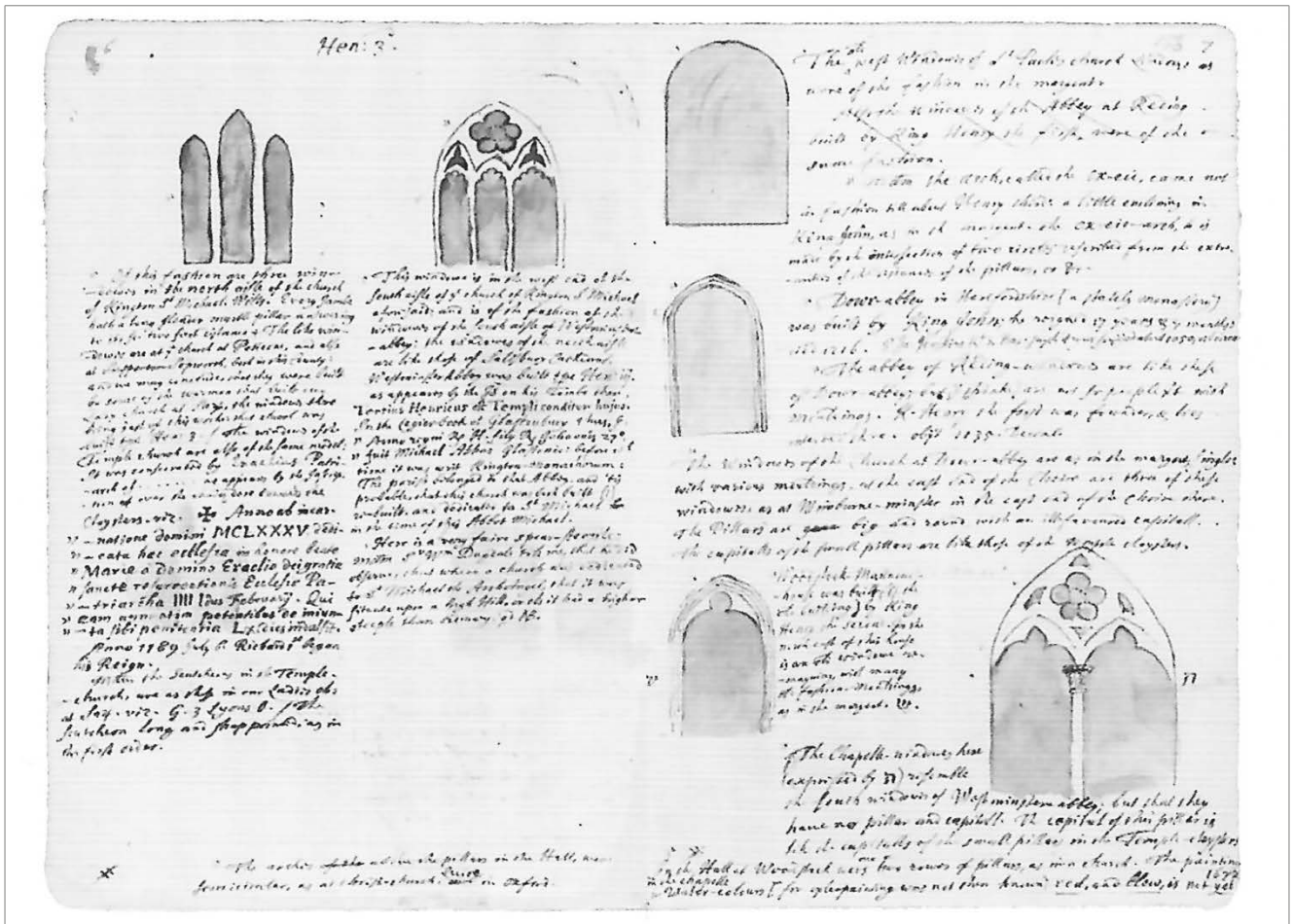


fig. 4 – John Aubrey (1656-1686), *Cronologia Architectonica*, esempi di finestre di epoca medievale (da POOLE 2010, p. 86).

assieme a loro – si dedicarono con grande cura allo studio e all’analisi dei monumenti di ogni epoca del medioevo, e lavorarono intensamente anche sul Trecento, gettando le fondamenta per una solida tradizione scientifica che ancora oggi viene coltivata in Francia, così come in Gran Bretagna e in altre nazioni europee.<sup>7</sup> Ma che peso ha il Trecento nelle recenti ricerche degli archeologi medievisti italiani dediti allo studio degli alzati?

Iniziamo con un dato interessante, e a mio parere molto significativo. In un numero recente della rivista *Archeologia Medievale* (quello del 2016), la sezione talvolta configurata a carattere monografico è stata dedicata proprio al XIV secolo. Il titolo: *La congiuntura del Trecento*. Ebbene, in quella occasione sono stati toccati svariati argomenti: il dibattito teorico, la peste nera, l’evoluzione di alcuni territori (Salento, Emilia-Romagna, area di Venezia), la produzione della ceramica. Tra le assenze, però, colpisce quella di un contributo dedicato all’archeologia dell’architettura di quel periodo.

Le cose risultano piuttosto diverse se si spoglia con attenzione la rivista *Archeologia dell’Architettura* (gemmazione di *Archeologia Medievale* dedicata esclusivamente a questo tema di ricerca). Diverse, ma solo in un certo senso. Le annate che vanno dalla prima (1996) alla XXIV (2016)<sup>8</sup> raccolgono soprattutto indagini sugli elevati dedicate a edifici di altre cronologie (antichità-medioevo-età moderna): in tutto si registrano 98 casi di questo tipo (fig. 5). E la parte del leone, in questo quadro, la fanno le architetture altomedievali

<sup>7</sup> VANETTI 2020.  
<sup>8</sup> È l’arco cronologico rispetto al quale ho potuto condurre la mia analisi al momento della preparazione di questo convegno.

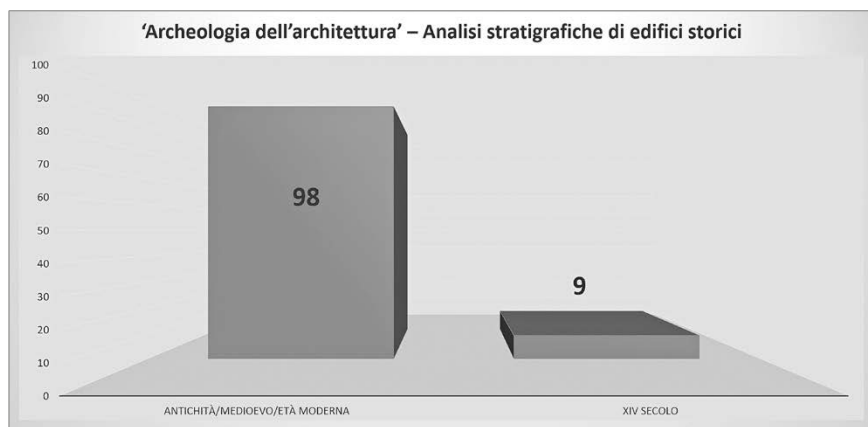


fig. 5 – Incidenza delle indagini relative a edifici del XIV secolo rispetto a quelli di altre epoche, «Archeologia dell'Architettura», annate 1996-2016 (elaborazione grafica dell'autore).

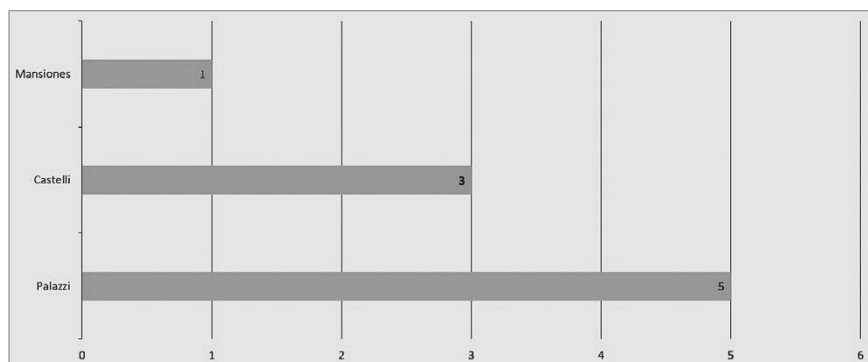
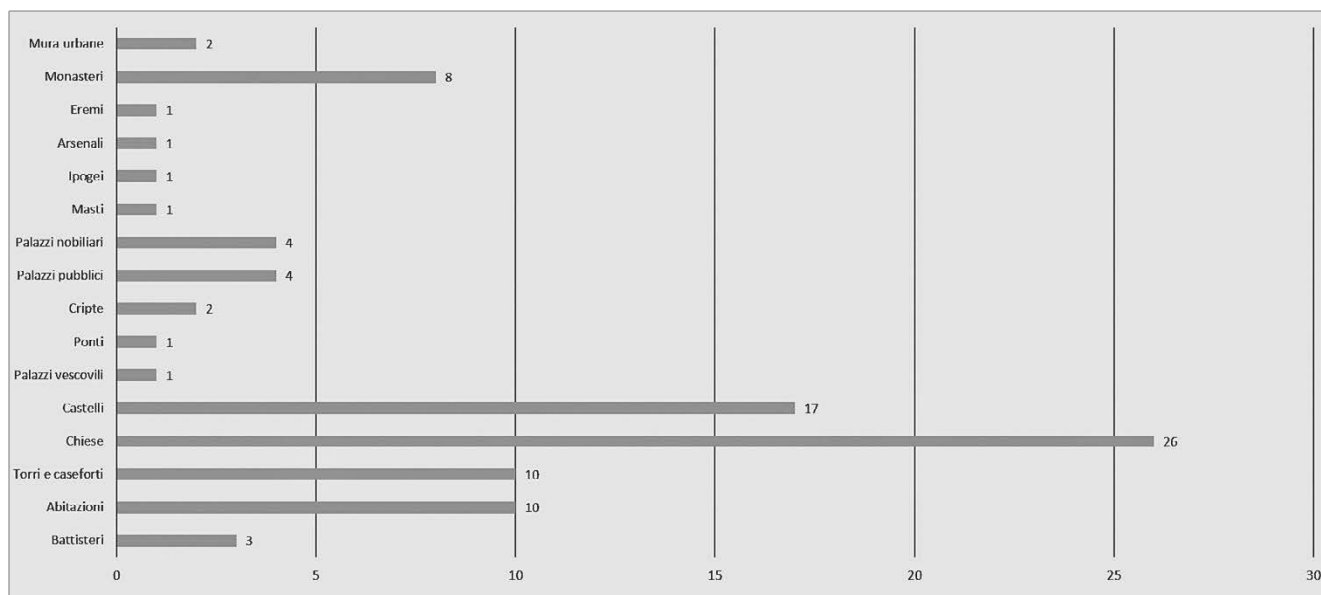


fig. 6 – Tipologia degli edifici di XIV secolo sottoposti a indagini stratigrafiche, «Archeologia dell'Architettura», annate 1996-2016 (elaborazione grafica dell'autore).

fig. 7 – Tipologia degli edifici di tutte le epoche – escluso il XIV secolo – sottoposti a indagini stratigrafiche, «Archeologia dell'Architettura», annate 1996-2016 (elaborazione grafica dell'autore).



e quelle dei secoli XII-XIII. Le analisi di edifici o complessi architettonici trecenteschi, invece, si contano sulle dita di appena due mani: sono in tutto 9. Il contrasto è ben marcato, non c'è alcun dubbio. Un contrasto che faremmo fatica a non ricondurre agli interessi dei ricercatori, visto che le architetture trecentesche nel nostro paese sono sicuramente molte più di 9.

Se poi entriamo nel dettaglio del dato, e cioè se consideriamo quali tipologie degli edifici del XIV secolo siano finora state oggetto di studi di archeologia dell'architettura, possiamo ricavare altre indicazioni interessanti. Abbiamo infatti: una *mansio*, tre castelli e cinque palazzi (fig. 6).

Il discorso si fa ancora più interessante se conduciamo la stessa operazione – e cioè la disaggregazione per tipologie – sul dato relativo agli edifici relativi a tutte le altre cronologie, escluso il XIV secolo (fig. 7). Viene fuori un quadro

in cui le chiese (in totale 26) e i castelli (17) sopravanzano di gran lunga tutte le altre categorie, pure molto numerose e ben differenziate tra loro.

Rispetto a questi dati quantitativi mi sembra che le considerazioni da fare siano perlomeno un paio, forse tre. La prima, la più immediata: risulta evidente come il Trecento sia un secolo piuttosto (direi molto) trascurato nell'ambito delle ricerche di archeologia dell'architettura. Questo colpisce, perché le sue potenzialità sono notevoli: gli edifici superstiti del XIV secolo sono molti, e appartengono a tante tipologie differenti.<sup>9</sup> Tutte le categorie del grafico a *fig. 7*, riferibili alle altre cronologie, vantano numerosi esempi databili anche al Trecento, il che vuol dire, molto semplicemente, che il XIV secolo è ancora una terra inesplorata, tutta da indagare e sotto molti aspetti, con un potenziale elevatissimo per la ricerca.<sup>10</sup>

La seconda considerazione (che in parte esula dal tema di questo incontro): a pensarci bene, anche rispetto agli altri secoli si potrebbero fare degli sforzi maggiori per ampliare il ventaglio degli oggetti indagati. In altre parole, sorprende ad esempio l'esiguità del numero dei ponti, dei palazzi vescovili o delle mura urbane finora sottoposte a indagine, per citare solo alcune delle categorie sottorappresentate.<sup>11</sup>

Infine, il mio terzo punto riguarda i luoghi della ricerca. A fronte di una distribuzione del tutto casuale degli esempi di architetture trecentesche indagate sul territorio nazionale, se dovessimo identificare un luogo dove finora l'indagine sul Trecento è stata privilegiata, e cioè condotta in maniera più intensa, continuativa e sistematica, allora quel luogo è senza dubbio Siena. Questo non dipende soltanto dalla forte disponibilità di edilizia trecentesca in quel centro urbano, naturalmente; dipende soprattutto dal forte impulso scaturito dall'attivismo e dallo sguardo fortemente contestuale del caposcuola degli archeologi medievisti senesi, Riccardo Francovich. A più riprese Riccardo Francovich – in collaborazione con altri studiosi, primo tra tutti Roberto Parenti – ha indirizzato un filone delle sue attività verso alcuni dei più significativi complessi architettonici di quel periodo: il palazzo Pubblico (*fig. 1*); il duomo Santa Maria della Scala. A questi occorre aggiungere altri monumenti 'minori', come la chiesa del Convento del Carmine, la Fonte di Follonica e l'edilizia residenziale.<sup>12</sup> Non c'è che dire, si tratta di un indirizzo di ricerca perseguito in quella città con grande costanza e con una idea progettuale ben chiara fin dall'inizio: raggiungere una conoscenza approfondita rispetto alla nascita e allo sviluppo del centro abitato dalle origini fino all'età moderna, senza privilegiare alcuna fase ma indagando

<sup>9</sup> Cfr. ad esempio l'indagine di Federico Zoni sull'edilizia residenziale dell'Appennino reggiano (ZONI 2019).

<sup>10</sup> In questo stesso senso si è espresso, di recente, Sandro Carocci, rispetto all'archeologia del XIII-XIV secolo e con una particolare attenzione allo studio delle architetture: «In realtà i dati materiali che attendono una adeguata valorizzazione per lo studio degli ultimi secoli del Medioevo rimangono molto numerosi [...]. Mi sembra inoltre che in Italia manchino quei repertori cronologici dei grandi progetti edilizi ecclesiastici, che ad esempio in Inghilterra fanno registrare un picco intorno al 1270-80, seguito da un lungo declino. Per la congiuntura del Trecento, e più in generale per il tardo Medioevo, la potenzialità archeologica è dunque ancora largamente sottoutilizzata» (CAROCCI 2016, pp. 29-30).

<sup>11</sup> Si pensi a quanto sarebbe utile e fruttuosa, nel nostro paese, una ricognizione come quella delle mura medievali della città della Gran Bretagna eseguita da CREIGHTON, HIGHAM 2005.

<sup>12</sup> Una rassegna esaustiva di tutti gli interventi di archeologia urbana e di analisi degli elevati a Siena si trova in VALENTI 2017. Per l'edilizia civile si veda GABRIELLI 2010. L'indagine nella chiesa del Convento del Carmine è confluita poi nella bella mostra dal titolo *C'era una volta* 2002.



con gli stessi metodi (scavo, analisi degli elevati, studio dei reperti) ogni segmento di quella storia urbana. Insomma, il tutto risulta molto bene inquadrato nel canone della migliore e più agguerrita archeologia urbana.<sup>13</sup>

L'ultimo frutto di questa serie di indagini è il lavoro di Marie-Ange Causarano sul duomo di Siena tra l'XI e il XIV secolo: uno studio di ottima qualità, che mette a fuoco il monumento in ogni sua parte e ricostruisce i tempi e le modalità della sua costruzione in grande dettaglio.<sup>14</sup>

Ciò detto, possiamo affermare che a Siena il cerchio sia stato chiuso in maniera totalmente virtuosa, e che quanto è stato fatto in quella città costituisca senz'altro un esempio da seguire nell'ambito di un percorso ideale volto a indagare la fase trecentesca di un abitato, e a integrare la sua conoscenza al meglio con quella di tutte le altre fasi, soprattutto dal punto di vista degli studi sulle architetture?

No, direi proprio di no. Concentriamoci per un momento su questo caso particolare, prendendo in considerazione un monumento emblematico: il duomo. Qui sono stati compiuti scavi importanti proprio da un'équipe guidata da Riccardo Francovich, nel 2000. Quegli scavi avevano già suggerito un tema fondamentale, e cioè la necessità di un approccio integrato tra archeologia e storia dell'arte, perché in un ambiente sottostante la cattedrale era venuto alla luce un ciclo di affreschi del XIII secolo. Le ricerche poi sono andate avanti, con lo studio già citato di Marie-Ange Causarano. Dietro quell'opera c'è senza dubbio un'idea molto coraggiosa: sottoporre a un'indagine di archeologia dell'architettura un organismo gigantesco e piuttosto complesso, in termini di vicende storiche e di fasi edilizie. Lo studio, accurato e completo, si configura come un caposaldo nella storiografia cittadina, oltre che un notevole passo avanti nell'applicazione delle metodologie d'indagine e nella messa a fuoco dei modi del costruire nel basso medioevo. Ma il duomo di Siena non è fatto solo di architetture: in quell'edificio un ruolo fondamentale è svolto dalle sculture e dalla decorazione architettonica. E proprio a questi elementi è dedicato un volume di Roberto Bartalini, uscito nel 2019.<sup>15</sup> Il lavoro è utile e molto ben fatto, un'analisi attenta non soltanto agli aspetti stilistici ma anche ai dati provenienti dalle fonti scritte (particolarmente abbondanti per questo monumento). Ma possiamo parlare di una vera e propria integrazione tra l'approccio archeologico di Causarano e quello storico-artistico di Bartalini? No davvero, a mio parere. Possiamo invece dire che in questa occasione, ancora una volta, non è stato davvero raccolto lo stimolo lanciato ormai più di trent'anni fa da Andrea Carandini, e cioè l'esortazione rivolta agli archeologi (in quel caso particolare proprio a Riccardo Francovich) ad occuparsi di "grandi monumenti" cercando un forte dialogo con la storia dell'arte (ma anche viceversa, aggiungerei), «perché solo nel grande monumento si attua quello scontro culturale vivificatore, quel confronto tra diverse ottiche con la possibilità di imparare gli uni dagli altri. C'è [...] bisogno di una presa diretta dell'archeologia sui grandi temi sia dei singoli oggetti sia dei monumenti, per dimostrare la sua capacità e le sue potenzialità ai massimi livelli di complessità e di luoghi simbolici dove si esercita la conoscenza degli oggetti».<sup>16</sup> Aggiun-

<sup>13</sup> BROGIOLO 2000, pp. 350-355.

<sup>14</sup> CAUSARANO 2017.

<sup>15</sup> BARTALINI 2019.

<sup>16</sup> CARANDINI 1988, p. 36. Più in generale, sui rapporti tra archeologia e storia dell'arte, si veda MANACORDA 2008, pp. 47-60. Cfr. anche AUGENTI 2016, pp. 276-284.

go: non intraprendere questa strada non sarebbe, d'altra parte – per fare un paragone con l'archeologia classica – come voler analizzare il Partenone dal solo punto di vista architettonico, senza considerare le sculture di Fidia? O lavorare soltanto su queste ultime, senza considerare la loro posizione e il loro significato nella struttura complessiva dell'edificio?

Ecco, proprio questo è mancato nelle recenti indagini sul duomo di Siena. In altre parole: i due lavori di Marie-Ange Causarano e Roberto Bartalini dialogano solo marginalmente, purtroppo, e quello che si perde alla fine è una cosa sola, la più importante: il contesto.<sup>17</sup> Quelle splendide sculture, quei capitelli e quelle cornici decorate (e anche le pitture, ovviamente) sarebbero ben più valorizzate e parlerebbero molto di più, se inserite in una analisi contestuale completa del duomo, che passa necessariamente anche per l'indagine stratigrafica condotta sui suoi alzati. Tutto questo resta un lavoro ancora da fare, e anzi spero proprio che qualcuno lo farà, soprattutto adesso che è disponibile un'ottima documentazione di partenza.<sup>18</sup>

Il discorso è valido per Siena,<sup>19</sup> ma ovviamente anche per tutti gli altri monumenti trecenteschi delle molte città (ma anche delle campagne) d'Italia, luoghi dove le testimonianze archeologiche e quelle storico-artistiche si intersecano puntualmente, e dove quindi un'indagine contestuale sarebbe sempre la soluzione ottimale.

### 3. Tra epigrafia e urbanistica: due altri spunti, per completezza

A questo punto voglio aggiungere qualche cenno a due ulteriori filoni di ricerca, generalmente piuttosto marginalizzati e poco frequentati, ma a mio modo di vedere davvero importanti e interconnessi agli argomenti che ho trattato finora. Il primo è l'epigrafia medievale, e in particolare l'epigrafia del Trecento. Come ormai si sarà capito, il nucleo centrale del mio argomento è che i monumenti del Trecento sono oggetti complessi, compositi, la cui analisi necessita un approccio contestuale in cui l'archeologia deve per forza di cose giocare un ruolo importante, affiancandosi però a molte altre discipline. Ora: nel DNA dell'archeologia medievale c'è anche l'epigrafia, fin dalle origini più remote della disciplina (basti pensare a quanto scrivevo in

<sup>17</sup> CARANDINI 2017 (in part. le pp. 74-79).

<sup>18</sup> Non esiste ancora a mio parere un complesso architettonico italiano affrontato sistematicamente in questa chiave. Vanno in questa direzione le monografie su alcuni monumenti pubblicate nella collana *Mirabilia Italiae*, diretta da Salvatore Settis (penso ad esempio al duomo di Modena, o alla basilica di San Vitale a Ravenna); tuttavia a questi lavori, pure esemplari, manca l'approccio stratigrafico alle architetture.

<sup>19</sup> Aggiungerei che allo stesso modo non si integrano le pregiate indagini del palazzo Pubblico eseguite da Fabio Gabbrielli e da altri colleghi dell'Università di Siena (GABBRIELLI 1996, pp. 17-40; CAMPOREALE, GABBRIELLI, PAIS, PARENTI 2001, pp. 63-100) e le altrettanto raffinate analisi degli affreschi di quel complesso pubblicate recentemente da Chiara Frugoni (2019). Ma Siena può veramente decollare in questa direzione, le sue potenzialità sono evidenti a tutti. Tra l'altro, è disponibile per la fase trecentesca della città uno sguardo d'insieme che ormai è un classico della storiografia, ovvero BALESTRACCI, PICCINNI 1977 (al quale si può ora affiancare GABBRIELLI 2010); nonché una serie di successive indagini di dettaglio, tra cui vale senz'altro la pena citare, da ultimo, PICCINNI 2019. Altri casi di monumenti trecenteschi del nostro paese, con grande potenziale informativo rispetto a un approccio integrato che comprenda archeologia/architettura/storia dell'arte, sono il duomo di Milano e quello di Orvieto, rispettivamente indagati da Paolo Grillo (2017) e da Lucio Riccetti (1988) sul solo versante delle fonti scritte; ma ne esistono anche molti altri, c'è solo l'imbarazzo della scelta.

apertura a proposito di Paolo Orsi). Da qualche tempo (a partire dal 2002) il Centro di Studi sull'Alto medioevo di Spoleto porta avanti una doverosa quanto lodevole iniziativa, e cioè la redazione dei volumi delle *Inscriptiones Medi Aevi Italiae* (IMAI). Quindi è finalmente iniziata la costruzione di quel *corpus* epigrafico medievale di cui parlava Orsi a fine '800, e – aggiungo – non importa arrivare così tardi dopo il *CIL*, l'importante è che questa opera sia stata avviata, una volta per tutte. Ma qual è il taglio cronologico stabilito per le IMAI? È presto detto: V-XII secolo. Capisco il fisiologico aumento esponenziale delle testimonianze, una volta che fossero stati inclusi anche i secoli XIII e XIV, ma sta di fatto che questa scelta ci lascia ancora una volta bloccati dentro il vecchio paradigma, cioè quella che ho definito la 'sindrome di Orsi': un medioevo archeologico che a fatica supera la boa dell'anno Mille, e quindi un taglio cronologico ancora in buona parte centrato sulle sottoperiodizzazioni della tarda antichità e dell'alto medioevo (con in più i secoli XI e XII: un'appendice, un vero colpo di reni evidentemente volto a includere nel censimento anche la prima età comunale – per fortuna!).

Anche qui direi che si sta perdendo un'occasione notevole. Notevole, perché le testimonianze epigrafiche del XIII e del XIV secolo sono molto numerose ed eloquenti. Si tratta di testi che spesso contengono informazioni più precise rispetto a quelli delle epoche precedenti, sia dal punto di vista delle cronologie (ad esempio, gli ancoraggi *ad annum*, a volte *ad mensem*) delle fondazioni di grandi opere sono molto più frequenti rispetto al passato)<sup>20</sup> sia rispetto ai contenuti, frequentemente piuttosto dettagliati.

Ad esempio, a volte le iscrizioni del XIV secolo ci permettono di approfondire temi di grande interesse rispetto alle architetture alle quali sono in relazione. Tra questi c'è sicuramente l'organizzazione del cantiere e del lavoro, argomenti sui quali questi testi si soffermano con un buon livello di dettaglio. Un paio di esempi per tutti: l'epigrafe che commemora la fondazione del palazzo del Podestà di Pisa (1301) e quella relativa alla torre di San Pancrazio a Cagliari (1304), entrambe ricche di informazioni sulle procedure e sui ruoli di alcuni personaggi implicati con un ruolo di primo piano nelle attività edilizie (vi vengono nominati – tra le altre cose – un *archimagister* e un *architector optimus*).<sup>21</sup>

E ancora, sul versante della eloquenza delle epigrafi trecentesche: si pensi ad una delle iscrizioni veronesi di Cangrande della Scala, nella quale si dice che nel mese di gennaio del 1325 il tiranno «inchoari fecit hoc op(us) muror(um) et fovear(um) a bu(r)go S(ancti) Zeno(n)is usq(ue) ad tor(r)exell(um) S(an)c(t)e T(r)initatis [...]» (fig. 8).<sup>22</sup> Non è il solo esempio disponibile, e piuttosto raramente si troveranno indicazioni topografiche così precise nell'epigrafia dei secoli precedenti (soprattutto prima del XIII secolo).

Inoltre, come ha dimostrato in maniera ineccepibile Nicoletta Giové Marchioli,<sup>23</sup> l'epigrafia del Trecento può essere spesso volta alla celebrazione del potere signorile – potremmo quasi definirla una "epigrafia della tirannide" –, che instaura un forte legame con l'antichità, di cui recupera maniere,

<sup>20</sup> A volte, qualora sia disponibile la documentazione d'archivio, è persino possibile risalire all'epoca della scrittura dell'epigrafe, non sempre sincrona rispetto alla realizzazione dell'opera. Cfr. FRATI 2006, pp. 17-18, per il caso emblematico delle iscrizioni di Porta Romana a Firenze.

<sup>21</sup> BANTI 2000, pp. 83-84, 111-112; ID. 1995. Per un esempio simile a Campiglia si veda TEDESCHI 2003, pp. 746-747.

<sup>22</sup> MODONESI 1988, pp. 569-570.

<sup>23</sup> GIOVÉ MARCHIOLI 1994, pp. 263-286.

fig. 8 – Verona. San Zeno alla Santissima Trinità, iscrizione celebrativa della costruzione delle mura urbane da parte di Cangrande della Scala, 1325 (foto di Ettore Napione).

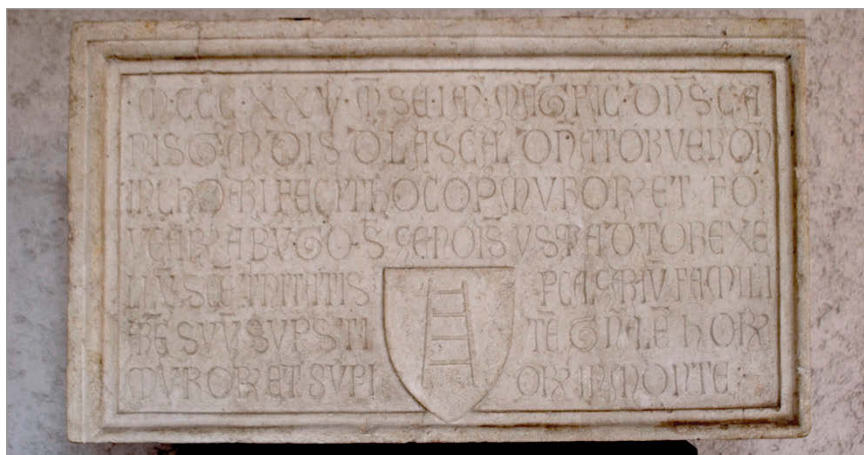


fig. 9 – Verona. Ponte Navi, iscrizione celebrativa della costruzione, 1373 (foto di Ettore Napione).



formule e titolature (i *domini* sono frequentemente definiti ‘Augusti’, ad esempio); ed è una epigrafi con uno spiccato carattere monumentale, rivisitando spesso anche su questo versante la tradizione antica. Volendo ricorrere ancora una volta a un esempio, si pensi a una delle due epigrafi che commemorano la costruzione del Ponte Navi, sempre a Verona (1373), il cui testo – chiaramente esemplato su iscrizioni antiche – include la formula aulica: «[...] hoc opu(s) eg(r)egii po(n)t(i)s mirabile str[uxit]» (fig. 9).<sup>24</sup>

Insomma, l’epigrafi del Trecento è un fondamentale strumento di legittimazione dei *potentiores*, veicolo di propaganda e attestazione esplicita dell’efficienza rispetto alla cosa pubblica e alla monumentalizzazione degli spazi urbani; una monumentalizzazione che passa tanto per la costruzione di infrastrutture (mura, ponti ed altro) quanto di grandi complessi architettonici.

Alla luce di tutto questo, e in poche parole: per mettere in atto un approccio davvero contestuale alle architetture del Trecento c’è un assoluto bisogno della convergenza di molti saperi di matrice archeologica, e quello epigrafico – finora piuttosto trascurato, o comunque non abbastanza indirizzato sistematicamente in questo senso – è sicuramente uno di questi.

L’altro filone di ricerca a cui voglio fare riferimento è quello dell’urbanistica del medioevo. Qui mi permetto di prendere le mosse da una brevissima nota autobiografica. Come archeologo mi sono formato nei primi anni ’80 all’Università di Roma, dove – all’Istituto di Topografia Antica fondato da Rodolfo Lanciani – ho frequentato i corsi di Ferdinando Castagnoli e Paolo Sommella dedicati all’analisi dell’urbanistica del mondo antico. In quegli anni ho preso dimestichezza con un’archeologia non soltanto centrata sui singoli monumenti

<sup>24</sup> MODONESI 1988, pp. 573-574; MODONESI 1994, p. 279.

o reperti, ma allargata anche ai contesti topografici in cui quei monumenti venivano fondati e poi vissuti. Una passaggio per me fondamentale è stata la lettura di una pietra miliare di quella tradizione di studi, il libro di Castagnoli *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale* (1956); e la stessa pulsione verso un approccio archeologico in chiave topografica e, alla fine, decisamente contestuale (sia pure di tutt'altra impostazione), la ho ritrovata frequentando – in quel medesimo periodo – le stimolanti *Lectiones Planetariae* di Filippo Coarelli sullo sviluppo delle varie zone di Roma (Foro Romano, Campo Marzio, ecc.) e confrontandomi con opere fondamentali come lo splendido trattato sull'urbanistica romana scritto da Pierre Gros e Mario Torelli.<sup>25</sup>

Ecco, già allora, e poi nel prosieguo degli studi, mi sono sempre chiesto come mai l'esigenza di questo approccio – così antico, quasi connaturato nell'archeologia classica – non venisse fatta propria anche dagli archeologi medievisti. Alla domanda non è semplice rispondere, e ho poi capito che uno dei motivi principali sta nelle originarie ripartizioni delle competenze tra discipline. Quindi, ad esempio, l'archeologia medievale e la storia dell'arte medievale nascono già divorziate, e dunque in genere gli archeologi medievisti non si misurano con le statue di Arnolfo di Cambio perché quello è compito gli storici dell'arte (mentre gli archeologi classici hanno sempre studiato il Laocoonte e gli affreschi di Pompei, e continuano a farlo perché un vero e proprio divorzio tra l'archeologia e la storia dell'arte antica alla fine non c'è mai stato, soprattutto nel nostro paese).<sup>26</sup> Allo stesso modo, di urbanistica medievale si sono sempre occupati gli storici dell'architettura: questa è la tradizione degli studi, questo hanno generato gli steccati eretti molto tempo fa tra le varie discipline. Ma questo è accaduto e continua ad accadere in Italia, non all'estero: in Gran Bretagna, ad esempio, esistono svariati studiosi che si muovono proficuamente a cavallo tra la geografia umana e l'archeologia, dediti esclusivamente a questo filone di ricerche (penso a figure del calibro di Keith Lilley), e i loro lavori trovano spazio in riviste prettamente archeologiche – anzi, veri e propri caposaldi dell'editoria archeologica – come *Antiquity*.<sup>27</sup>

E allora, sarebbe davvero il caso che in un'ottica di tipo contestuale gli archeologi iniziassero ad occuparsi anche dell'urbanistica, della struttura e dell'evoluzione degli impianti urbani in cui si trovano i monumenti al centro del loro interesse. Attenzione, però: non sto rivendicando per gli archeologi medievisti l'esclusiva di questo genere di studi. Il campo è libero e vasto, la libertà di ricerca viene prima di ogni altra cosa e ognuno, a partire dalla sua angolazione e con i propri strumenti, può affrontare qualsiasi argomento, ci mancherebbe altro. Lo scopo però è uno solo, e non dovemmo mai perderlo di vista: fare storia a partire da questi dati. Il mio punto ancora più specifico è rimarcare l'importanza del mettere in campo, anche in questo settore di ricerche, oltre a tutti gli altri anche un approccio di tipo archeologico, e dunque stratigrafico, topografico e tipologico (*fig.* 10). Perciò sono assolutamente d'accordo con Angelo Marzi (attento esploratore delle planimetrie dei borghi medievali piemontesi) e con Aldo Settia (storico da sempre molto sensibile ai temi della geografia umana) sul fatto che non è sempre utile né corretto continuare a insistere nella ricerca di “geometrie latenti”, quando si analizza

<sup>25</sup> GROS, TORELLI 1988.

<sup>26</sup> CARANDINI 2008, pp. 44-49.

<sup>27</sup> LILLEY, LLOYD, TRICK 2007, pp. 279-293; LILLEY 2018, pp. 275-296.

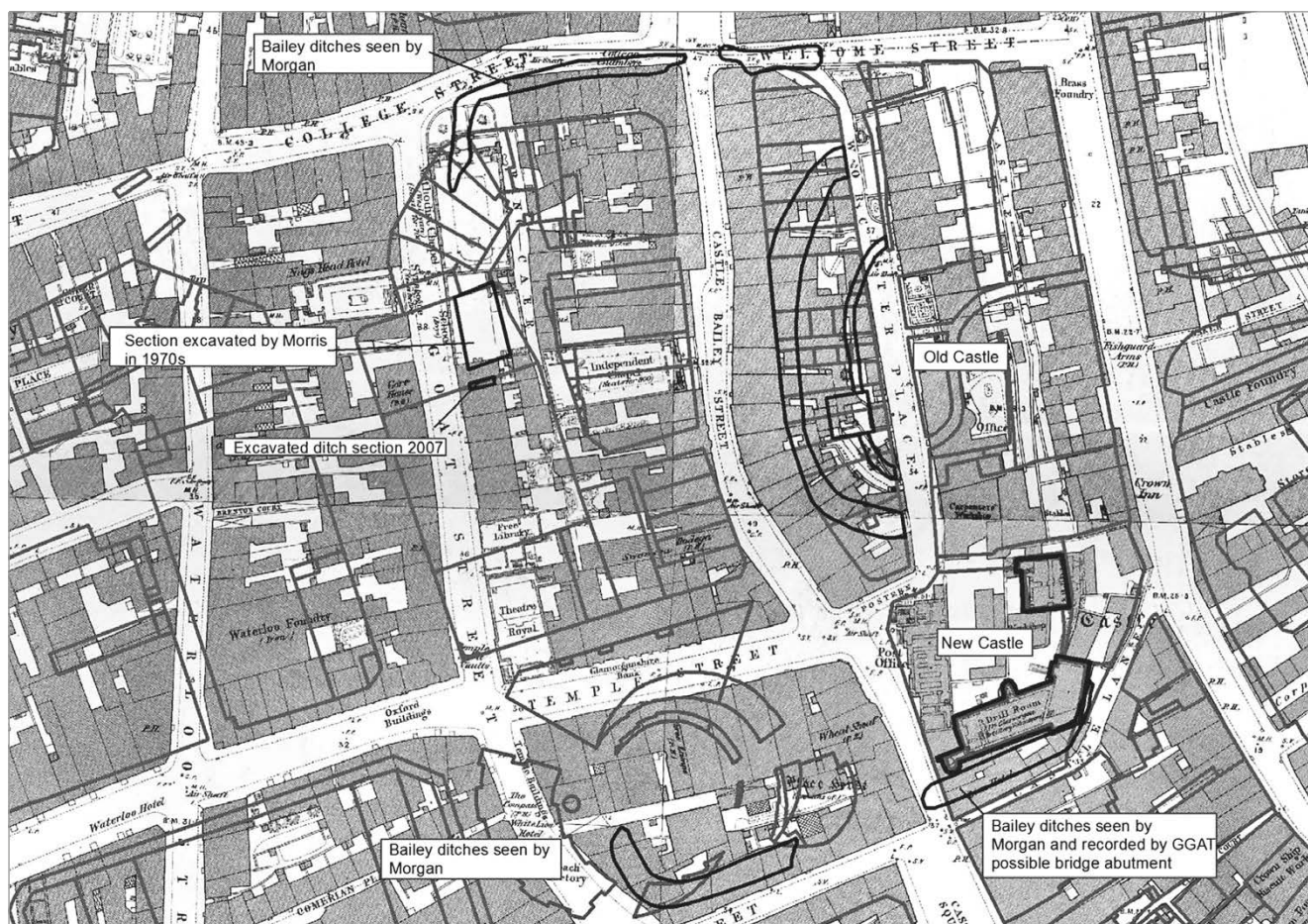


fig. 10 – Un esempio di studio integrato della planimetria di una città: visualizzazione di un estratto del GIS della città di Swansea, dove i dati archeologici sono sovrapposti alla topografia moderna e integrati a quella medievale (da LILLEY, DEAN 2015, p. 283).

la pianta di un abitato medievale di fondazione.<sup>28</sup> L'approccio stratigrafico e quello tipologico, invece, permettono la verifica fattuale del dato: un impianto urbano appare, nelle sue linee essenziali, databile al XIII o XIV secolo? Lo scavo archeologico di un campione significativo dei suoi edifici e della sua griglia stradale sarà in grado di confermare o smentire quella attribuzione. E lo stesso ci dobbiamo aspettare dall'analisi stratigrafica degli elevati e dalle cronotipologie dei loro elementi particolari (aperture, cornici ed altro). Da queste basi si potrà partire per creare tipologie planimetriche solidamente fondate. Perché, alla fine, è la storia che ci interessa, la sua ricostruzione attendibile in quanto prima di tutto fortemente ancorata a cronologie accertate. Insomma, come lo stesso Aldo Settia intitola un suo contributo recente, «Storia e storia dell'urbanistica: ma la storia è una sola».<sup>29</sup> Aggiungiamo a questo motto anche l'archeologia e perciò, anche in questo caso, la proposta non può che essere una: è solo attraverso un lavoro congiunto e fortemente integrato, svolto fianco a fianco da archeologi, storici dell'architettura e dell'urbanistica, assieme agli storici delle fonti scritte – un lavoro che sicuramente dovrà passare anche per un confronto dialettico a tratti potenzialmente molto acceso, vista la differenza tra i vari approcci metodologici – che si potranno raggiungere risultati davvero soddisfacenti per la nostra comprensione dell'urbanesimo medievale.

<sup>28</sup> MARZI 2012; SETTIA 2012, pp. 12-13. Quest'ultimo studioso conia a tale proposito la calzante definizione di "pregiudizio geometrico" (p. 12). Un punto di svolta per sistematicità, rigore e profondità storica, nelle modalità di indagine sui borghi nuovi in Italia, è costituito senz'altro dal recente volume sui borghi nuovi del Piemonte sud-occidentale (*Borghi nuovi* 2015). Anche in questo caso si nota però una incidenza solo ridotta dell'approccio archeologico.

<sup>29</sup> SETTIA 2012, pp. 11-22.

## Bibliografia

- AUGENTI A., 2003, *La chiesa di S. Nicolò: archeologia dell'architettura*, in *Domus del Triclinio. Alla scoperta di Ravenna Romana*, Catalogo della mostra (Ravenna 2007), Ravenna, pp. 29-33.
- AUGENTI A., 2016, *Archeologia dell'Italia medievale*, Roma-Bari.
- AUGENTI A., 2017, *Cutting history in slices. Periodization and the Middle Ages: an archaeological perspective*, in J. MITCHELL, J. MORELAND, B. LEAL (a cura di), *Encounters, Excavations and Argosies. Essays for Richard Hodges*, Oxford, pp. 21-29.
- AUGENTI A., 2020, *La storia dell'archeologia con i se. Paolo Orsi, Emanuel Löwy e il concorso del 1889*, in M. MODOLO, S. PALLECCHI, G. VOLPE, E. ZANINI (a cura di), *Una lezione di archeologia globale. Studi in onore di Daniele Manacorda*, Bari, pp. 39-43.
- BALESTRACCI D., PICCINNI G., 1977, *Siena nel Trecento. Assetto urbano e strutture edilizie*, Firenze.
- BANTI O., 1995, *Operai, architetti e attività edilizia del Comune di Pisa nelle epigrafi tra il XIII e il XIV secolo*, in O. BANTI, S.P.P. SCALFATI (a cura di), *Scritti di storia, diplomatica ed epigrafia*, Pisa, pp. 159-180.
- BANTI O., 2000, *Monumenta epigraphica Pisana saeculi XV antiquiora*, Pisa.
- BARTALINI R., 2019, *Il duomo nuovo di Siena. La fabbrica, le sculture, i maestri, le dinamiche di cantiere*, Cinisello Balsamo (MI).
- Borghi nuovi* 2015 = *Borghi nuovi. Paesaggi urbani del Piemonte sud-occidentale, XIII-XV secolo*, a cura di R. COMBA, A. LONGHI, R. RAO, Cuneo.
- BROGIOLO G.P., 2000, *Urbana, archeologia*, in R. FRANCOVICH, D. MANACORDA (a cura di), *Dizionario di archeologia*, Roma-Bari, ad vocem, pp. 350-355.
- BRUTAILS J.-A., 1900, *L'Archéologie du Moyen Âge et ses méthodes*, Paris.
- BRUTAILS J.-A., 1908, *Précis d'archéologie du Moyen Âge*, Toulouse-Paris.
- C'era una volta* 2002 = *C'era una volta. La ceramica medievale nel Convento del Carmine*, a cura di R. FRANCOVICH, M. VALENTI, Siena.
- CAMPOREALE S., GABBRIELLI F., PAIS A., PARENTI R., 2001, *La facciata del Palazzo Pubblico di Siena. Stratigrafia e fonti documentali*, «Archeologia dell'Architettura», 6, pp. 63-100.
- CARANDINI A., 1988, *Archeologia, architettura, storia dell'arte*, in R. FRANCOVICH, R. PARENTI (a cura di), *Archeologia e restauro dei monumenti*, Sesto Fiorentino (FI), pp. 31-38.
- CARANDINI A., 2008, *Archeologia classica. Vedere il tempo antico con gli occhi del 2000*, Torino.
- CARANDINI A., 2017, *La forza del contesto*, Roma-Bari.
- CAROCCI S., 2016, *Il dibattito teorico sulla "coniuntura del Trecento"*, «Archeologia Medievale», XLII, pp. 17-32.
- CASTAGNOLI F., 1956, *Ippodamo di Mileto e l'urbanistica a pianta ortogonale*, Roma.
- CAUMONT A., 1854, *Abécédaire ou Rudiment d'archéologie*, Paris.
- CAUSARANO M.-A., 2017, *La cattedrale e la città. Il cantiere del Duomo di Siena tra XI e XIV secolo*, Sesto Fiorentino (FI).
- CREIGHTON O., HIGHAM R., 2005, *Medieval Town Walls. An Archaeology and Social History of Urban Defence*, Stroud.
- FIORINI A., 2019, *I castelli della Romagna. Indagini di archeologia dell'architettura*, Sesto Fiorentino (FI).
- FRATI M., 2006, *"De bonis lapidibus concis": la costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio. Strumenti, tecniche e maestranze fra XIII e XIV secolo*, Firenze.
- FRUGONI C., 2019, *Paradiso vista inferno. Buon Governo e Tirannide nel Medioevo di Ambrogio Lorenzetti*, Bologna.
- GABBRIELLI F., 1996, *La "cronotipologia relativa" come metodo di analisi degli elevati: la facciata del Palazzo Pubblico di Siena*, «Archeologia dell'Architettura», 1, pp. 17-40.
- GABBRIELLI F., 2010, *Siena medievale. L'architettura civile*, Siena.
- GIOVÈ MARCHIOLI N., 1994, *L'epigrafia comunale cittadina*, in P. CAMMAROSANO (a cura di), *Le forme della propaganda politica nel Due e nel Trecento*, Roma, pp. 263-286.
- GRECO E., 2018, *Ippodamo di Mileto. Immaginario sociale e pianificazione urbana nella Grecia classica*, Paestum.
- GRILLO P., 2017, *Nascita di una cattedrale. 1386-1418: la fondazione del Duomo di Milano*, Milano.
- GROS P., TORELLI M., 1988, *Storia dell'urbanistica. Il mondo romano*, Bari.
- HORSEFALL TURNER O., 2011, *The Windows of this Church are of Several Fashions*, «Architectural History», 54, pp. 171-193.
- JACKSON WILLIAMS K., 2016, *The Antiquary. John Aubrey's Historical Scholarship*, Oxford.
- Arcisse de Caumont* 2004 = *Arcisse de Caumont (1801-1873). Érudit normand et fondateur de l'archéologie française*, a cura di V. JUHEL, Caen.
- LILLEY K.D., 2018, *Overview: living in medieval towns*, in C.M. GERRARD, A. GUTIERREZ 2018 (a cura di), *The Oxford Handbook of Later Medieval Archaeology in Britain*, Oxford, pp. 275-296.
- LILLEY K.D., DEAN G., 2015, *A silent witness? Medieval urban landscapes and unfolding their mapping histories*, «Journal of Medieval History», 41, pp. 273-291.
- LILLEY K.D., LLOYD C.D., TRICK S., 2007, *Design and designers of medieval 'new towns' in Wales*, «Antiquity», 81, pp. 279-293.
- MANACORDA D., 2008, *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari.
- MARZI A., 2012, *Borghi nuovi e ricetti nel tardo medioevo. Modelli piemontesi, fondazioni liguri e toscane*, Torino.
- Orsi, Halber, Gerola* 2010 = *Orsi, Halber, Gerola. L'archeologia italiana nel Mediterraneo*, a cura di B. MAURINA, E. SORGE, Catalogo della mostra (Rovereto 2010), Rovereto.
- ORSI P., 1887, *Di due crocette auree del Museo di Bologna e di altre simili trovate nell'Italia superiore e centrale. Contributo all'archeologia ed alla storia dell'oreficeria nell'alto medioevo*, Atti e memorie della Regia Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna, V, pp. 333-414.
- Paolo Orsi* 2019 = *Paolo Orsi. Alle origini dell'archeologia tra Calabria e Sicilia*, a cura di C. MALACRINO, M. MUSUMECI, Catalogo della mostra, Reggio Calabria.
- PICCINNI G., 2019, *Nascita e morte di un quartiere medievale. Siena e il borgo nuovo di Santa Maria a cavallo della peste del 1348*, Pisa.
- POOLE W., 2010, *John Aubrey and the Advancement of Learning*, Oxford.
- RICCETTI L., 1988, *Il duomo di Orvieto*, Roma-Bari.
- SCHNAPP A., 1994, *La conquista del passato. Alle origini dell'archeologia*, Milano, ed. originale 1993.

- SETTIA A.A., 2012, *Storia e storia dell'urbanistica: ma la storia è una sola*, in A. MARZI, *Borghi nuovi e ricetti nel tardo medioevo. Modelli piemontesi, fondazioni liguri e toscane*, Torino, pp. 11-22.
- TEDESCHI P., 2003, *Le epigrafi dell'edilizia civile*, in G. BIANCHI (a cura di), *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, II. *Indagine archeologica*, Sesto Fiorentino (FI), pp. 742-749.
- VANETTI A., 2020, *Archéologie du bâti. Histoire et épistémologie des origines à nos jours (France, Italie, Suisse)*, Dijon.
- Gli Scaligeri 1988 = Gli Scaligeri 1277-1387*, 1988, a cura di G.M. VARANINI, Catalogo della mostra (Castelvecchio di Verona 1988), Verona.
- ZONI F., 2019, *Edilizia residenziale medievale dell'Appennino reggiano (secoli XI-XIV). Maestranze, committenti e ambienti tecnici*, Sesto Fiorentino (FI).



## Abstracts

*Carlo Tosco*

### Rethinking XIV century architecture

**Keywords:** medieval architecture; Gothic architecture; XIV century; research methods; research perspectives

The essay presents an overview of the developments in research on the art of building in the XIV century and critically discusses the stylistic concept of “Gothic architecture” referring to the period in question. In the history of architecture, two forms of approach are distinguished: centripetal and centrifugal. In the centripetal approach, the architecture is seen closely and the structure, materials, construction phases, techniques and stratifications are placed at the center. In the centrifugal approach, on the other hand, the building is the starting point for a system reading, which connects the architectural object to a network of social, historical, aesthetic, religious, cultural, political, anthropological meanings and relationships. Naturally, both approaches remain legitimate, but a convergence of research methods and paths would be desirable.

*Andrea Augenti*

### An archaeological view of XIV century architecture: themes, problems and perspectives

**Keywords:** medieval archaeology; building sites; stratigraphic analysis; XIV century

Italian medieval archaeology has not given the due attention to the remains of the XIV century, so far. This includes the architectural remains. The present essay wants to be an assessment of the current state of the art: it takes into account the history of the discipline, considers the potential of this field of studies and suggests new avenues of research for the future.

*Arturo Calzona*

### Peter Pan and the Italian architecture of the XIV century

**Keywords:** XIV century; medieval architecture; tradition; continuity

If in terms of chronological context for sculpture and painting in Italy, it is possible to certainly speak of ‘novelty’, for a century like the XIV, the same thing cannot be said for architecture, at least up to the last part

of it. The contribution therefore seeks to clarify why, in my opinion, with regard to the “domain of space” things went differently and to answer this question: if there had not been the Cistercians, as Henry Thode in 1885 had well seen, even if immediately forgotten, what would become of the architecture of the XIV century in Italy, both religious and civil?

*Valerio Ascani*

### Design and measurement in Gothic architecture in Italy

**Keywords:** Gothic design; symbolism; geometric concept; arithmetic measure

The essay deals with the problem of the profound difference between Gothic design practice in Italy and that widespread to the North of the Alps, studied at the time of the clash between different architectural cultures and operating methods that took place in the building site of Milan Cathedral in the last years of the XIV century, and it traces its origins, searching for the causes. Starting from common study bases, between the geometry of classical tradition and the practice of construction until the late Romanesque era, it was with the beginning of the XIII century that in France, above all, a greater technicality was observed in architectural production, also as regards the design methods, in one with the development of the Gothic architectural system, with a marked tendency towards an extreme and skillful manipulation and composition, even on different levels, of flat geometric figures. In Italy, on the other hand, these compositions end up remaining openly identifiable, and are related to arithmetic quantities in whole measures of the local meters then in force, to facilitate their application and make their understanding clearer, even to the nascent and less expert public of lay patrons which the political situation, especially in central Italy, saw developing during the XIII and XIV centuries. The free architectural concept, on the one hand, therefore opposes the measure as a regulator of the project, on the other, in a contrast of traditions originating from the same cultural stock but destined to qualify with their otherness the architecture on the two sides of the Alps in the late Middle Ages and beyond. A phenomenon whose modality and reasons are here pointed out.

*Dobroslawa Horzela, Marek Walczak*

**The sameness of models. On the stylistic uniformity of architecture, micro-architecture, decorative stonework and stained glass in central Europe in the mid-XIV century**

**Keywords:** architecture; sculpture; stained glass; central Europe; Cracow; XIV century

Cracow, a capital of the Polish Kingdom reborn in 1320, experienced a dramatic growth in the XIV century. Saint Mary's church, a seat of the city's most important parish, is of particular importance among the huge architectural undertakings of the period. Its choir, dating from the mid-XIV century, has a chapel-like form, amply decorated with architectural sculpture on the outside. In the interior, the crucial role was played by eleven stained-glass windows. On the example of this impressive complex, we shall present the problem of the transfer of artistic solutions between Central-European artistic hubs. These solutions circulated among different workshops but were spread by the same, mobile craftsmen. The masons who built Saint Mary's choir, the stonemasons who executed its sculpted decoration and the glaziers who did the stained-glass windows, all had been trained in the same place: at the construction site of the Albertine choir of St Stephen's church in Vienna (c. 1304-1340). The sameness of models across various arts begs the question of what the reasons were for bringing craftsmen from Habsburg Vienna to Cracow. Politics seems to have been the key factor in choosing this uniform stylistic idiom. The cultural patterns from Prague had lost their attractiveness in many regions of Central Europe, when an alliance against the Holy Roman Emperor Charles IV was struck between Archduke of Austria Rudolf IV, king of Hungary Louis and king of Poland Casimir, in 1361-1362. In 1363 Casimir was even elected an arbiter in this dispute, a fact that had left a clear mark in the increase in commercial and artistic contacts between Cracow and Vienna.

*Edoardo Rossetti, Carlo Cairati, Federico Riccobono, Damiano Spinelli, with the coordination of Serena Romano e Marco Rossi*

**Urban strategies in Visconti's Milan (1277-1385). First notes**

**Keywords:** urban studies; Italian signories; Milan; Visconti; princely palaces

Recent research has made it possible to re-evaluate the extension and quality of the Visconti's entire residential system in Milan during the XIV century. The paper intends to preliminarily present these new data by focusing not so much on the examination of each

singular buildings involved, but on the perception and organisation of urban space in Milan during the rise and consolidation of the Visconti rule. It is intended to focus particularly on the most significant interventions of occupation and renovation of the ancient municipal buildings, as well as on the system of relations that the Lords created with the homes of relatives and relatives by building a peculiar urban connective tissue that extended for almost one sixth of the city. The chronological arc opens with the taking of power by Ottone Visconti (1277) and closes with the death of Bernabò (1385). This last event certainly did not mark the end of the Visconti's political experience. Gian Galeazzo Visconti brought to completion the Visconti's parable in the Peninsula. However, for Milan, the apex of the Visconti power and the birth of the dukedom paradoxically marked the collapse of the stately residential system and a complete overturning of priorities within the urban space.

*Chiara Devoti*

**Medieval architecture history at Turin polytechnic school: a legacy and a new phase**

**Keywords:** Medieval Architecture; Polytechnic School; Turin school; research approaches; legacies

Medieval Architecture has a long tradition at Politecnico di Torino, where a recognizable school was founded by engineer (and architect) Paolo Verzone, professor for three decades and mentor for many scholars, often then professors in turn.

Being first of all a technician, who worked practically in his own native city, both as a respected restorer and a good architect – principally for public building – Verzone preached a constant and accurate material knowledge of the plant, based on an accurate survey, if necessary archaeological recomposition and always to the main attention to all possible documentary sources. This approach, closely related, to his other activity as an archaeologist and founder of the Italian Archaeological Mission in Hierapolis of Frigia (Turkey), was inherited by the professor who succeeded him both academically and as the Mission Chief, Daria De Bernardi Ferrero. Both Verzone and De Bernardi assumed relevant roles at Politecnico di Torino, were engaged in the archaeological mission and formed a wide class of scholars, dividing the complexity of what we generally define as “Medieval Architecture” in themes, models and influences.

The essay tries to delineate their magisterium, following in parallel the transformation of the Ministerial teaching protocols, and the formation of a specific – well reputed – “Turin school” in the approach to the history

of Medieval Architecture. Teaching data and dates are taken from Politecnico Archives.

*Silvia Beltramo*

**The architecture of Mendicants in XIV century: the polygonal apsis in the construction sites of friars Preacher in northern Italy**

**Keywords:** Mendicant Order; friars Preacher; church of San Domenico (Bologna); northern Italy; medieval religious architecture

The construction history of XIV century is strongly dominated by friars Minor and Preachers' architecture. In the complex and heterogeneous panorama that emerged between the end of the XIII century and the beginning of the XIV century, in particular the architecture of churches shows constructive choices of great interest, testifying architectural solutions that can be considered representative of XIV century mendicant architecture. In addition to the insertion of chapels and altars inside and outside the religious buildings, to the endowment (in the few construction sites that reached completion) of monumental façades adorned with rich decorative apparatuses, the contribution focuses specifically on the study of the polygonal apse introduced at the end of the body of the churches, which characterizes the buildings of Preachers in northern Italy. The essay investigates the diffusion of this architectural model in the territories of the north-east and north-west of the peninsula, until 1303 included in the united province of Lombardy.

*Claudio Mazzanti*

**The first Preachers' churches in Abruzzo**

**Keywords:** religious architecture; Abruzzi region; Order of Preachers; Angevin dynasty; building tradition

The first Preachers settlements in the Abruzzi region date back to the second half of the XIII century; the churches, however, were built in the following century. In the city of L'Aquila, the construction of the church began in the year 1309; Charles II of Anjou got sent the project from Provence; the monument therefore denotes a French influence: the architectural features of Burgundy combined with the local building tradition give rise to innovative stylistic elements.

In the XIV century, the Preachers' church of L'Aquila is the prototype for other churches of this religious Order in the Abruzzi, a region borderland between several domains; here, the architecture of Preachers is among the few early artistic expressions attributable to a typology widespread throughout the territory.

The Sulmona church, built in the same period, is clearly inspired by that of L'Aquila; followed by the churches of Teramo (1335), Penne (started in 1350) and Chieti (1355); further significant examples are in Atri, Ortona and Ateessa. All buildings was heavily modified over time, due to seismic events or the transformation in the Baroque era; however, almost always the layout was unchanged, with the presence of original wall portions and, above all, of relevant XIV century elements, such as portals or decorations.

*Nicoletta Usai*

**Gothic architecture in XIV century Sardinia.**

**From the first friars Minor foundations in the north of the Island to the diffusion in the territory of new construction methods**

**Keywords:** XIV century; Gothic architecture; friars Minor Sardinia; Sassari

During the XIII century Sardinia was affected by the arrival of numerous groups of friars Minor who, starting from 1230, the year in which they are documented in Cagliari, and throughout the century, settled in the most important urban centers and built important foundations. The convent of San Francesco of Oristano is already documented in 1253; San Francesco of Stampace in Cagliari was built over the years around 1275; Santa Maria of Betlem in Sassari is located in the last quarter of the XIII century. Of these buildings today few traces of masonry remain, inserted in later religious buildings or in private homes. By examining what remains, however, it is possible to identify the innovations introduced on the island, both from a constructive and decorative point of view. The present intervention aims to start from the more complex XIII century friars Minor's models in order to examine the links between these and the island churches of the XIV century. Attention will be focused on the penetration of constructive ways and new ornamental patterns, compared to the local context, which in some cases overlap and mix with the previous construction substrate generating compromise solutions, in others they give rise to authentically innovative buildings.

*Filippo Gemelli*

**The architecture of the convent of the friars Minor of Pozzuolo Martesana**

**Keywords:** friars Minor; Pozzuolo Martesana; Mendicant architecture; Pietro Peregrasso; single-nave churches

The convent of San Francesco of Pozzuolo Martesana, near Milan, is part of the long list of friars Minor's small settlements located in peripheral locations or inhabited

country centres. Very few of these settlements still retain some medieval building phases. The church of Pozzuolo, whose construction began in 1295, is perfectly preserved, and significant remains of conventual buildings survive, even if in a severe state of neglect. The convent is also particularly interesting for the history of its foundation. San Francesco di Pozzuolo was built thanks to a weighty legacy of cardinal Pietro Peregrino, a prominent member of the Papal Curia at the end of the XIII century. The cardinal was also in connection with the highest hierarchies of the Order of friars Minor. Thanks to this inheritance, the construction was very rapid. The convent was immediately equipped with all the structures necessary for the life of the friars, as in the major convents of large cities.

*Giorgio Milanesi*

#### **The XIV century church of Sant'Agostino in Cremona from fra Ugolino da Parma to Ugolino Cavalcabò**

**Keywords:** Cremona; saint Augustine; Parma; Cavalcabò; Bembo

The church of Saint Augustine in Cremona is well documented and excellently preserved: we exactly know when it started and who wanted the new building. The church is well known for the cappella Cavalcabò, built in 1399 and decorated by frescoes due to Bembo atelier. Architectural analysis proves the entire medieval building is still standing below Renaissance interventions. So far scholars focus their studies above all on decorative motifs and on frescoes but very few attentions have been dedicated to the possible architectonic models. The aim of this study is to understand the beginning of the building into its specific historical context and into the relationships play between different cities (Cremona-Parma first of all) and between internal forces as friars, the Church and city nobility. Whole historical frame and specific architectonic topics would suggest that the San Francis church in Parma could be a possible model for Sant'Agostino in Cremona.

*Marcin Szymba*

#### **The church of Saint Catherine and the Augustinian friary in Cracow: functions, patrons and executants**

**Keywords:** Cracow; Casimir the Great; Augustinian friars; Mendicant architecture; Peter Parler

The complex of the Augustinian friary and Saint Catherine's church in Cracow was founded by King Casimir the Great, probably in 1342. A milieu of Augustinians from Bohemia, from where the first Cracow convent stemmed, exerted decisive influence on the architectural type of the

oldest part of the friary and chancel of the church, consecrated in 1378. The royal patron was commemorated by the letters of his forename carved on the bosses of a stately vestibule. The church and the friary were built in stages, by ever more technically proficient building workshops. Particularly worthy of note are cloister walks whose vaulting, dating from the 1370s, is an example of a very early reception of the then novel vault built by Peter Parler in the ground floor of Prague's Old Town Bridge Tower. The south aisle of the church along with its porch, and nave piers (after 1387-beginning of the XV century) form the most interesting part of the entire complex. They were executed in a very expensive technique, especially in the local economic context and the fact that they were part of a mendicant friary, with walls having been clad with ashlar and elevations articulated with decorative panels. The parts of the church discussed in the present paper exhibit unparalleled workmanship and a number of highly original architectural devices. An anonymous master who accomplished this work, trained in the orbit of Peter Parler, was additionally familiar with Silesian, and possibly also with Lower Austrian architecture.

*Roberta Cerone*

#### **The transformation and the decoration of the monastic space: the Sacro Speco of Subiaco in the context of the Benedictine reform of the XIV century**

**Keywords:** Subiaco; monasteries; Benedictine reform; refectory; umbrian painting

The contribution aims to address a topic hitherto under-regarded by specialist critics: the XIV century interventions in the Sacro Speco of Subiaco, famous for being the scene of the hermitage and the first cenobitic experiences of Benedict of Nursia.

Precisely the caves inhabited by the saint, a destination for pilgrimages since the Middle Ages, were incorporated into a sanctuary at whose side a monastery was founded under the control of the nearby monastery of Santa Scolastica. At the end of the XIII century, the monastery and sanctuary had assumed their final conformation, nevertheless in the following century the desire to expand the cloister determined the need to intervene also in the adjacent spaces intended for the devotees. It was an ambitious project, born in the context of the reform that saw in Speco the inspiring place of the regained regular discipline. Not surprisingly, it is precisely one of the main figures of reforming abbots, Bartholomew II, who owes the initiative to change the monastic spaces.

At the same time, the expansion of the upper church was also initiated, related to the renewed dormitory and

to the new monumental arrangement of the spaces for the devotees. The project also included a fresco decoration, useful to mask construction changes, sometimes not perfectly successful or interrupted. But the frescoes, as is evident in the refectory decorations, were also necessary to update the new spaces in dialogue with the most modern decorative trends, already expressed by the “rival” mendicant orders.

*Arianna Carannante*

**Religious architecture under the patronage of Charles II of Anjou: reflections on the definition of a construction model**

**Keywords:** history of architecture: Southern Italy; angevin patronage; religious architecture; architectural models

With the rise of Naples as the capital of the kingdom from 1294 onwards, a new architectural model is emerging which seems to affect some ecclesiastical buildings. This is the result of the French imported language and spatial conception, as well as of the autochthonous construction techniques. It would seem to find its origins in the layout of the church of San Domenico Maggiore (1289-1325) – borrowed in turn from central Italy – and its refinement in the cathedral of Santa Maria Assunta in Naples (1294-1314) and then reached its peak in the cathedral of Santa Maria Assunta in Lucera (1302-1317). In this last building, in fact, it is possible to see the crystallization of some decorative and constructive solutions used in the previous examples. This construction model was then replicated from the first decade of the XIV century in the church of San Pietro a Majella in Naples and in the church of San Domenico in L'Aquila (1309 construction began).

The contribution aims to investigate the elements of continuity between different building and provide an overview of some elements, related to the spatial conformation and detail solutions (not systematically investigated by critics), with the aim of analyzing the birth and development of the construction model under examination.

*Emanuele Gallotta*

**Early XIV century ecclesiastical architecture on the border of the Angevin Regnum. The configuration of the naves between pauperism and the search for a new aesthetic**

**Keywords:** southern Lazio; XIV century; sacred architecture; church naves; pauperism

Despite the political and economic crisis and the transfer of the Papal Court from Rome to Avignon

(1309-1377), my research has identified an intense building activity in southern Lazio from the first decades of the XIV century. This is mainly related to the reconfiguration of internal ecclesiastical spaces and has highly recognizable characters. Large bays and sober architectural elements (pillars, arches, wooden roofs) bring together the naves of many buildings, such as the churches of San Nicola in Ceccano, San Silvestro in Alatri and San Nicola in Castro dei Volsci.

This type of nave derives from the previous pauperistic aesthetics, that influenced at the end of the XIII century the project of some churches such as Santa Maria Maggiore in Ferentino, San Pietro in Fondi and Santa Maria Assunta in Amaseno. It also allows comparisons to be made with Gothic Angevin architecture of Naples at the age of Charles II.

*Ana Marinković, Matko Matija Marušić*

**Archaism in the religious architecture of the XIV century in Dubrovnik between municipal clients and building practices**

**Keywords:** civic piety; communal commission; architectural anachronism; Dubrovnik; late Romanesque

Analysing the context of the 1348 commission for the Dubrovnik civic patron's church, the paper argues that the choice of the architectural model for this major communal project depended on its symbolic exigencies articulated through the commissioner's directions, rather than on the ingenuity of its protomasters, whose contribution was limited to certain practical aspects of construction. The relation between the commissioner, the masters and the architectural model in the case of the church of San Biagio in Dubrovnik was defined by the request for formal emulation of the cathedral church based on the intention for the hierarchical equalization. The comparative study of the two Ragusan Romanesque churches, constructed with a two-centuries distance, demonstrates that the essence of the architectural emulation was contained in the choice of the archaic language with a strong symbolic quality.

*Laurent Barrenechea, Joan Domenge*

**La cathédrale de Narbonne: un modèle pour les chevets des cathédrales de Gérone et Barcelone?**

**Keywords:** carchitecture gothique; chevet; Narbonne; Barcelone; Gérone

Le siège métropolitain, puis primatial, de Narbonne est l'héritier d'une riche histoire antique. Après

la conquête musulmane de la péninsule ibérique, son autorité s'est exercée sur la Marche d'Espagne, jusqu'à la restauration de l'archidiocèse de Tarragone (1091). La construction de la cathédrale gothique de Narbonne, à partir de 1268, se caractérise par la volonté affirmée d'«imiter ecclesies nobiles regni Francie». En effet, sa structure se démarque de l'architecture alors développée dans le Midi et révèle une claire influence des modèles septentrionaux, adaptés selon un 'filtre' méridional. L'ambition d'édifier une cathédrale si démesurée est toutefois sanctionnée par l'arrêt précoce du projet, au milieu du XIV<sup>e</sup> siècle. Le chantier s'est finalement limité à la construction d'un chœur et à l'ébauche d'un transept, aux proportions grandioses.

Depuis que Joseph Puig i Cadafalch a soulevé en 1927 'le problème' de l'adaptation de la cathédrale septentrionale en Catalogne, les chevets des cathédrales de Gérone et Barcelone ont été analysés comme des déclinaisons du modèle narbonnais. Leurs caractéristiques appellent selon nous une relecture fine, qui permettrait de définir les traits dérivant effectivement de Narbonne, tout en soulignant les adaptations originales qui s'en démarquent. Si la disparition des archives nous interdit de connaître le nom des maîtres d'oeuvre chargés de concevoir les cathédrales de Barcelone (1298) et de Gérone (1312), la présence de Jacques de Faveran (architecte de la cathédrale de Narbonne) est attestée sur le chantier géronais entre 1321-1323.

Notre contribution vise à revisiter les liens de filiation entre Narbonne, Gérone et Barcelone au moyen d'une analyse architecturale croisée des trois monuments; elle s'impose pour asseoir l'objectivité des ressemblances, mais aussi pour en souligner les différences et les interférences avec d'autres modèles, ou le poids des traditions constructives locales. Il s'agira de vérifier les propositions conceptuelles de Joseph Puig i Cadafalch et de Pierre Lavedan, grâce à la comparaison précise des composantes architecturales. Les évolutions du projet narbonnais – dont la connaissance s'est accrue depuis les années 1990 – seront mises en perspective du développement des chantiers catalans.

*Nicolas Reveyron*

**L'architecture religieuse du XIV<sup>e</sup> siècle dans les diocèses de Lyon et de Vienne: entre tradition vernaculaire et influences extérieures**

**Keywords:** Lyon; Vienne; cathédrale; Mendians; Antonins

La rareté des édifices religieux du XIV<sup>e</sup> siècle dans les diocèses de Lyon et de Vienne reflète une

situation plus générale en Europe où il faut voir une conséquence des troubles politiques, des épidémies et des accidents météorologiques qui ont marqué le siècle. Dans les deux diocèses rhodaniens, toutefois, se rencontrent les grandes tendances qui y ont défini l'architecture du XIV<sup>e</sup> siècle dans ses aspects esthétique et technique : d'une part la pérennisation de traditions vernaculaires forgées tôt au XIII<sup>e</sup> siècle, d'autre part la mise en œuvre de formules originales, sur les plans formel, constructif et d'organisation de l'espace ecclésial. La révision récente de la chronologie des cathédrales de Lyon et de Vienne, de l'abbatiale de Saint-Antoine-en-Viennois et de Saint-Bonaventure de Lyon ont éclairé d'une lumière nouvelle les problématiques. Parallèlement, le contexte politique complexe (le diocèse de Lyon est à cheval sur le Royaume de France et l'Empire, le diocèse de Vienne est dans l'Empire), qui a favorisé l'expansion de l'architecture gothique au XIII<sup>e</sup> siècle, joue encore un rôle important au XIV<sup>e</sup> siècle, même si les principaux acteurs ont changé de stature: le roi de France étend son pouvoir dans la région. Toutefois, deux sources d'influence nouvelles interviennent dans la création architecturale: d'une part, les mendiants, qui connaissent des fortunes diverses dans les deux diocèses, d'autre part, la papauté d'Avignon, à travers les grands d'Avignon et de La Chaise-Dieu.

*Angelo Passuello*

**A significant unfinished Gothic building site between the end of the XIV and the beginning of the XV century: San Giacomo al Grigliano in Vago di Lavagno (VR)**

**Keywords:** unfinished architectures; Gothic; S. Giacomo in Monte Grigliano near Vago di Lavagno (VR); Sanctuaries; Nicolò da Ferrara

From the end of the XIII century the Mendicants brought the Gothic architectural style to the city of Verona: the friars Minor rebuilt the church of San Fermo Maggiore from 1261 and the Preachers built the basilica of Sant'Anastasia from 1290. Between the XIII and XIV centuries, many other churches were built in the Gothic style, such as San Giorgetto, Sant'Eufemia and Santa Maria della Scala.

This article deals with the architectural history of the unfinished church of San Giacomo in Monte Grigliano; this church was founded in the last years of the XIV century near Vago di Lavagno, in the east of Verona, on the place where the presumed remains of the apostle Giacomo were discovered. In 1396 this

project was given to the architect Nicolò da Ferrara, who had already worked in the city of Verona in the basilica of Sant'Eufemia and above all had rebuilt the main apse of San Zeno with his father Giovanni. Nicolò's project envisaged an imposing basilica with five naves and five apses: the presbytery of this church was completed by the year 1407. A few years later, however, Pope Gregory XII said that the relics of San Giacomo al Grigliano were not authentic; at that moment popular devotion stopped and no more cash donations were made. The construction site of the church was interrupted: currently, only the large apses and the presbytery remain. The new drone images give an idea of how imposing the unfinished sanctuary of San Giacomo must have been: this church must have been even larger than the majestic Gothic basilica of Sant'Anastasia.

*Maria Cristina Rossi*

#### **The XIV century architecture in Abruzzo.**

##### **Centre and suburbs in the first Angevin age: the Ortona cathedral**

**Keywords:** architecture; sculpture; Abruzzo; Angevin dynasty; XIII century

The cathedral of Ortona, in the province of Chieti, is an example of a monument of the XIV century architecture in Abruzzo. It was built at the beginning of the XIII century and was then renewed in the middle of the following century, when the relics of saint Thomas Apostle arrived.

In 1317 the sculptor Nicola Mancino decorated the church side portal. The artist is one of the most important sculptors of XIV century in Abruzzo, who also worked in Chieti to decorate the portal of the church of Santa Maria della Civitella in 1321.

During the XIV century, the cathedral did not have any special changes in architecture: it was only decided to open a second portal, that of Nicola Mancino, on the side of the church to open a passage on the main square of the city. The sculptor's art is different from the one which was sponsored by the Angevin kings of Naples; in Abruzzo, the patronage of Charles II of Anjou is connected, at the beginning of the XIII century, to the construction of the church of San Domenico. But this is an isolated case. That of Nicola Mancino and other local sculptors is a more provincial art, which has received influences from the Swabian art of Apulia and will be a reference point for the architecture of Abruzzo, Molise and Apulia, throughout the century.

*Giulia Pollini*

#### **Santa Caterina d'Alessandria at Galatina: worship, pilgrimage and economy in the Salento of del Balzo Orsini**

**Keywords:** principato of Taranto; del Balzo Orsini house; pilgrimage; Saint Caterina d'Alessandria monastery at Mount Sinai; relics

The friars Minor's church of Saint Caterina d'Alessandria at Galatina (LE), founded as a convent and hospital around 1380s by Raimondo del Balzo Orsini († 1406), future prince of Taranto, is a real hapax in the medieval Mezzogiorno. A heated debate has sparked in regards to its construction process and its architectural models, due to the three-nave basilica plan – the largest being cross-covered, the others barrel vaulted – which are interspersed with two low corridors; a second apse along the outer wall of the right nave and a tricuspidate façade. The church has too often and uncritically been described as a copy of the katholikon of Saint Caterina monastery at Mount Sinai, wherefrom it is said that Raimondo stole the Egyptian saint's finger.

Contrary to the described assumption, this paper aims to demonstrate that this architecture must be put into a more local dimension and that the dedication to one of the most venerated female saint in Middle Ages (as well as the supposed tie to the Sinaitic model) could be a strategic choice of its patron aimed to summon pilgrims in the Southern part of his fiefdom. Indeed, because of the church, located in an equidistant point from the port cities of Salento, featuring a collection of relics worthy of the most noble families of the time, the del Balzo Orsini house managed to transform Galatina from a small uninhabited village into an economic centre for the principato of Taranto.

*Nicolas Asseray*

#### **The ecclesial space around 1300: Guillaume de Mâcon and the side chapels of the cathedral of Amiens**

**Keywords:** chapelles; Amiens; commande épiscopale; cathédrale; fondations privées

Nommé en 1278 sur le siège épiscopal d'Amiens, Guillaume de Mâcon entreprit, à partir de 1290 environ, un ambitieux projet de transformation de la cathédrale par l'ajout de chapelles latérales entre les contreforts de la nef. Leur construction, poursuivie après la mort du prélat en 1308 pour finalement s'achever vers 1380, s'inscrit dans un mouvement de dimension européenne d'agrandissement des édifices religieux préexistants par l'addition d'espaces destinés à la dévotion individuelle. Si ce phénomène a souvent

été bien identifié, il reste cependant peu étudié, notamment pour les XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles, tandis que les chapelles latérales sont encore rarement considérées comme des programmes à part entière dans les études monographiques sur les cathédrales. À cet égard, les chapelles de la nef de la cathédrale d'Amiens, assez bien documentées et encore pourvues d'une grande partie de leur programme sculpté, offrent un exemple particulièrement précieux pour comprendre comment et avec quelles formes de manifestations un fastueux commanditaire des années 1300 a investi l'espace ecclésial pour y célébrer sa mémoire, en s'appropriant des chapelles ou en contrôlant les fondations privées dans les espaces qu'il faisait bâtir.

*Simone Caldano*

### **The cathedral of Asti in the XIV century: first results of an ongoing revision**

**Keywords:** architecture; Gothic; XIV century; Piedmont; Asti

In 1309 the choir of the cathedral of Asti was rebuilt. In 1323 the church collapsed. The situation required a reconstruction, begun by bishop Guido Valperga (died 1327) and continued by Arnaud de Rosette, his successor (died 1348). The structure of the church combines the Lombard tradition with the French influence. The cathedral is divided into three naves by four-lobed pillars and has a not protruding transept, to which two large polygonal chapels are connected. The height of the central nave is not very significant compared to that of the side aisles: it's an example of a church "a sala a gradoni", typical of Lombard architecture. The French tradition is evident in the use of *bagues*, which surround the pillars, in the type of the 'shelves' underlying the ribs (now lost) of the vaults and in the portals of the facade, crowned with *gâbles*.

*Marie-Ange Causarano*

### **The large building sites of the first half of the XIV century on the Duomo hill in Siena. The cathedral and hospital of Santa Maria della Scala**

**Keywords:** Siena Cathedral; Santa Maria della Scala; Duomo hill; urban setting; building material

In the first decades of the XIV century, the religious and welfare institutions mostly characterize the so called "Duomo hill" in Siena, qualifying it as an *unicum* in the urban landscape, standing as an actual 'religious pole'. In this historical period, the episcopal complex and the Santa Maria della Scala hospital stand out in

both the sides of the hill, competing for the control of the spaces and owning most of the buildings and the construction lots.

A series of ambitious building programs correspond to such a background, with an interrupted number of construction yards that, in few years, fully re-shaped the hill. Its topographic transformations, in fact, proceeds hand in hand with the general redefinition and progressive demolition of the pre-existent urban setting, in order to make room to the new impressive structures.

These activities, especially as far as it regards the extension of the choir and the transept of the cathedral, resulted in massive works of ground preparation, as well as in the production, processing and assembly of the building material.

*Piotr Pajor*

### **From Rome to Cracow: the architectural setting of the relics of saint Stanislaus in the XIV century**

**Keywords:** Gothic architecture; cult of saints; relics; Poland; XIV century

The paper examines the position of the shrine of saint Stanislaus in Cracow cathedral (1320-1364). The altar containing the martyr's body is situated in the middle of the crossing bay, connecting the nave and the transept. This position for exposition of the saint's relics is unique in late medieval architecture. To date, scholars are in general agreement that this location of the relics was affected by where the relics were exposed in the Romanesque predecessor of the contemporary cathedral. In such a case, the altar of saint Stanislaus remained in the position it occupied from the mid-XIII century. New analysis of the primary sources suggests that there is no evidence of translation of the relics to this position before the construction of the Gothic cathedral. Thus, the whole layout of the cult seems to be a result of the XIV century building campaign. Moreover, evidence suggests that it was not the initial intention and that the final organization of the sacred topography was decided during the works and affected the general plan of the church. A possible source of inspiration for the Cracow arrangement is Early Christian architecture, with its great churches containing the Apostles' graves. Such organization was not used in later buildings, but the Roman prototypes still existed. Another important analogy, however, is the complex setting of the relics of saint Thomas Beckett in Canterbury, to whom saint Stanislaus is similar, as a bishop assassinated during a conflict with the king.



*Luigi Carlo Schiavi*

### **A minor history in the XIV century of Milan**

**Keywords:** Lombard Gothic; Milan; San Simpliciano; design; architectural transformations.

Starting from the studies of Angiola Maria Romanini on the Lombard Gothic, the Milanese basilica of San Simpliciano has long been considered the late-Romanesque prototype (second half of the XII century) of the hall church in Northern Italy. After the study of recent years, including the analysis of the long restoration of the second half of the XX century, we can reconsider these conclusions fundamentally. The research led to a new chronology in the XIV century for the transformation of the interior of the ancient basilica, with the reduction of the piers and the insertion of cross vaults.

*Paola Vitolo, Giulia Arcidiacono, Tancredi Bella*

### **XIV century architecture in Catania. Fragments for a context**

**Keywords:** Catania; civic buildings; religious buildings; construction techniques; fragments

The study of XIV century architecture in Catania is a complex challenge for the researcher, who has to deal with an extremely fragmented heritage, with a profoundly modified urban structure, and with few written sources. The dramatic earthquake of 1693 represents a decisive break in the city's history. Catania was completely rebuilt in the XIX century. The few surviving traces of the past have been partially saved, sometimes re-functionalized or incorporated into new structures. Only combining these scattered traces is possible to try and reconstruct a context, in dialogue with written and figurative sources. The XIV century portions of the Cathedral, the remains of the Abbey of Nuovaluce and of lay and religious private buildings, the microarchitectures incorporated into new buildings (like the Arch in the Via Cestai) will be discussed in a three-parts essay which aims to combine together the efforts of three researchers who, with different but complementary methodological approaches, are engaged in the ideal reconstruction of the Medieval Catania.

*Enrico Lusso*

### **Straddling the Alps. Principles and strategies of clients on the two Alpine slopes**

**Keywords:** Alps; court; government buildings; castles; princely commission

The essay moves from two assumptions. First, the XIV century is the time when the basis for the devel-

opment of territorial principalities were laid; secondly, the Alpine space, more than a border, was a space of contact and synthesis of cultural instances coming from the transalpine world and the Po valley. Starting from these premises, the attention focuses on the main commission trajectories of the principles in geopolitically homogeneous territorial bodies developed over the Alps (Dauphiné, County of Provence, Duchy of Savoy, Marquisate of Saluzzo). Some of these topics are well-known; others, instead, are not sufficiently investigated in view of the role assumed in the program of creating the dynastic image of the principalities. The goal is to take the first steps towards the reconstruction of an overview that is certainly multifaceted and characterized by wide cultural autonomies, but also deeply innervated by relationships and contacts. This will allow to recognize and describe convergent strategies and, where possible, shared architectural models.

*Stefano Giuseppe Pirero*

### **Images of power and ghibelline propaganda in Savona and Genoa in the first half of the XIV century**

**Keywords:** Savona; Genova; Doria; Visconti; Ghibellines

This paper re-discusses the true historical meanings of two marble capitals settled in the old town of Savona which were attributed for a long time to the age of emperor Frederick II (ca. 1241) and, recently, dated around 1340: one, rather worn, set up in the public gardens of piazza del Popolo since the early nineties of the XX century, while the other one, still well preserved, has partially surfaced on the façade of palazzo degli Anziani between 1989 and 1991.

Two lombard works of art showing some symbolic decorations carved in low and high relief (crawling snakes, spread-winged eagles and lion heads) which connect them close to the central marble capital of the Lamba Doria's palace open gallery in Genoa and not only. Thanks to their intrinsic heraldic nature, those reliefs also allude to the blood and political ties supported by the Doria and Visconti families during the civil war (1317-1331) fought by the Genoese Guelphs, enclosed inside the city walls of Genoa, and the Genoese Ghibellines, exiled in Savona.

It was an important historical period. On one side, Savona, under the influence of these Ghibellines families, started the construction of the main government headquarters to which the marble capitals belonged and, on the other, the Dorias, just back in Genoa at the end of the civil war (1332), started the reconstruction of

the Lamba's palace façade reusing the same decorative formulas of political propaganda and self-celebration developed during the Savonese exile.

*Lucina Napoleone*

**The conservation of medieval civil architecture in Genoa between the XIX and XX centuries: use of textual and material sources**

**Keywords:** Genoa; medieval city; history; restoration; palimpsest

In the XIV century in Genoa the building model of the previous century consolidated while experiencing a strong development that led it to expand outside the defensive walls of the XII century. In the following centuries the city will fill the new areas and at the same time will grow on itself becoming a city of Renaissance palaces, with painted facades and complex spatial articulations including stairways, courtyards and large gardens that will become the distinctive feature of the city.

The artistic guides of Federigo Alizeri and Giuseppe Banchemo published in the 1840s and 1870s will focus precisely on these buildings of the rich Genoese mercantile nobility while they will deal very little with the medieval city. In fact, very little was visible of it: massive stone walls, pillars, columns, capitals, arches, remains of mullioned windows.

Between the XIX and XX centuries everything changes. The studies and interventions of Alfredo D'Andrade and the Municipal Office of Fine Arts gradually reveal the medieval city. It is a century-long journey during which the Genoese medieval house is defined in its main elements and which at the same time detonates the contradictions and the complexity of the relationship between historical analysis and philological restoration.

*Marco Frati*

**The architectural commission of the Peruzzi family in Florence (1283-1343)**

**Keywords:** XIV century; Florence; architecture; urban landscape; Peruzzi

The research is inscribed in a very current historiographical trend: that of the history of the landscape, very fruitful on a territorial scale but still not practiced in the urban environment. We have chosen to work according to critical themes and junctions, overcoming a systematic and all-encompassing description of a well-known and complex place: medieval Florence.

Here it is proposed to approach the phenomenon of private civil construction through its most characteristic types: the palace, the loggia and the villa. In particular, we will deal with the Peruzzi family, particularly significant for the role assumed in Florentine society and for the breadth and quality of the casuistry, in comparison with the rest of the family production, with the clients of other great lineages and with the broader cultural horizon of public architecture.

*Virginia Grossi*

**The palace of the podestà of Pisa: a snapshot of public power at the beginning of the XIV century**

**Keywords:** communal city; palace; civic architecture; Pisa; buildings archaeology

This article presents the results of the study of the 'palazzo del podestà' in Pisa, which is an example of communal civic architecture dating from the very beginning of the XIV century. Vastly overlooked by scholarly research, its extraordinary architectural qualities came back to light during its restoration in 1990-1991. Aiming at a cultural history of architecture, the urban policies and architectural models issued from various Italian city-states (mainly in Tuscany) during the late Middle Ages were initially examined. Special consideration was given to the historical context of Pisa (public life, government shifts and key political figures), as well as to its repercussions on urban development and architectural patronage. In order to do so, written and material sources are engaged in constant dialogue: while the former shed light over the aesthetic and symbolical perception of the palace from the late Middle Ages to the present day, the material data – which are here recorded, described, and interpreted – can implement our knowledge of construction phases, architectural know-how, chronology and patronage of the original project. In fact, the palace's coherent and sophisticated architectural design constitutes an exception within the civic architecture of medieval Pisa, and calls broader issues of XIV century architecture into question.

*Federico Zoni*

**Civil architecture of the XIV century in the Emilian Apennines: the 'casaforte del Pignone' in Vitriola**

**Keywords:** Civil architecture; Emilian Apennines; XIV century; caseforti; Pignone

The building known as 'casaforte del Pignone', near Vitriola in the municipality of Montefiorino (Modena)

is a medieval building from the early XIV century. It is a residence whose architectural solidity and compactness suggested a semi-fortified use, responding to those 'caseforti' known from the written sources with a mixed residential and military use. Probably it is a real house, with a vertical articulation, referred to a urban residential typology. The study of this building, conducted according to archaeological methods, allows to understand its construction features and architectural peculiarities, isolating the original parts of the house from subsequent renovations. It is thus possible to understand the building cycle and the craftsmen involved in its construction, through which we can reconstruct the cultural context in which operated the client of this house. The understanding of this socio-cultural context, thanks to the study of the material culture of the artefact, allows to contextualize its construction and its characteristics in the historical background of the early XIV century, to show the close correlations between rural and mountain territory and the main city center, manifested by the diffusion of similar architectural models, of the same ways of building, and by the involvement of the same workers.

*Andrea Longhi*

#### **The management of the prince's construction sites: a tool for territorial construction and social cohesion**

**Keywords:** building site; territorial policies; building financing; construction history

The analysis of accounting records makes it possible to investigate various aspects of the construction of buildings, such as the relations between clients and workers, the sources of financing and the administration of funds, the relations between political decisions and building site choices. This contribution intends to highlight how administrative sources relating to public construction sites (in particular, castles and infrastructures of regional princedoms) also allow a political interpretation of some processes of transformation of the territory on a vast scale, referring to institutional, legal, economic and social history. In addition, the sources make it possible to discuss the impact of building sites on the life of local communities and on the collective perception of the territory. The construction site – read through the accounting sources produced by the prince's officers – will thus be interpreted as a place where relations are thickened, capable of building and consolidating bonds of territorial belonging and social cohesion. Architectural action and the mobilisation of the territory can be read as dynamic expressions of the

commissioning institutions, but at the same time also as instruments of construction and self-representation of the institutions themselves.

*Mauro Cortelazzo*

#### **The castles of the XIV century in Valle d'Aosta.**

##### **New models and sophisticated housing solutions**

**Keywords:** planning; habitability; structural reform; practicality of corridors and passageways; latrines

After the important period of round tower construction in Valle d'Aosta towards the end of the XIII century, we see a restyling of castle architecture and appearance of new examples. Due to dynastic ramification and joint ownership of one building complex, it is necessary to build dwellings with an increasing number of buildings enclosed within the curtain wall. When work is carried out on existing fortifications, we see a clustering together of residential buildings, while those constructed entirely from scratch lead to a different concept of the castle consisting of only one building. This single block castle contains within its structure all residential necessities. These sizeable buildings demand careful planning by magister experts who take into greater account the layout of corridors and passageways, the positioning and practicality of fireplaces, connections between the various floors, in addition to the location of the latrines in accordance with the growing awareness of hygiene. It appears that the many work sites set up within a relatively limited area are linked by a common denominator: in all probability work was carried out by the same workforces. This fundamental change reflects the desire to build or adapt castle architecture to a different style of building where new living criteria come to the fore, resulting in genuine residential abodes.

*Anna Boato*

#### **Defensive walls of the XIV century in the Republic of Genoa**

**Keywords:** Republic of Genova; Liguria; town walls; half towers; stonemasonry techniques

Recent investigations on the remains of the fortified system of Monterosso, in the Cinque Terre, have made it possible to date one of the half tower of the defensive enclosure to the XIV century. A second tower, that was originally a half tower with a U-shape, could be traced back to the same time, given its constructive similarities.

In this period new defensive walls were erected in other settlements of the ancient Republic of Genova.

The walls of Levanto, built in the second half of the XIII century, perhaps were reinforced or partially constructed at the beginning of the following century. In La Spezia, the castle of San Giorgio and the walls surrounding the village were built on the occasion of the establishment of the Podestaria (1371).

In Genoa itself, the two suburbs outside the walls known as walls of Barbarossa (1158) were surrounded by walls in the XIV century. Nothing of them is preserved, but we have interesting information thanks to the archival documents, that illustrate the construction features of the western part, equipped with towers, battlements and crossbows.

The contribution addresses for the first time this poorly studied chapter in the history of Genoese fortifications, trying to compare the stonemasonry techniques and the building typologies that distinguish them.

*Marco Cadinu*

#### **New XIV century towers on gates, bridges, ports.**

##### **The monumental dimension of the towers of Cagliari in a framework of international references**

**Keywords:** Elephant tower; San Pancrazio; gate tower; Capula; ashlar; Pisa

In the early XIV century, some city gate towers took on the clear role of symbols of military force and civic power. They concentrate art and architecture, with particular attention to the values of the project and international references.

Among the best known cases, we distinguish those that flaunt a gigantism and an aesthetic emphasis, the meanings of which must be sought far beyond simple functional and military contingencies. Often out of scale with respect to the size of the entire defensive apparatus, large towers are used particularly in peacetime as customs offices or representative functions. They project their forms onto spaces of great media significance - such as ports or territorial access roads - and become a symbol of the entire city. The refinement of the prismatic choices and the impressive crowns draws on repertoires influenced by the circulation of architects and workers.

The reconstruction study of the two great gate towers of Cagliari, named after San Pancrazio (1305) and the Elephant (1307), facilitated by some contemporary documents, highlights their execution as highly updated war machines and their role as monumental markers for the maritime and urban landscape. We open useful comparisons with towers of other cities in contact with Pisa and Cagliari, such as Florence, Brescia, Oristano,

Bosa, Naples, Avignon or Valencia, which allow us to evaluate techniques, stylistic and aesthetic models.

*Antonella Furno*

#### **The late medieval building site in southern Italy: notes on executive aspects through some case studies**

**Keywords:** southern Italy; Angevins; masonry techniques; stratigraphic analysis; late Medieval architecture

In the south of Italy a complete reorganization of the territorial system was planned due to the domain transition from Frederick II to the Angevin family. Indeed, this change implied the assignment of each feudal lands to all the provençal nobles who were committed to the Crown.

After the renovation of some Apulian and Lucanian fortresses and the beginning of the war of Sicilian Vespers, the expansionist project of Angevins was moved to the Calabria region, the coast of Tirreno sea, the *Principato Citra* region and the Cilento area. Also the so-called medieval *Terra Laboris* region was involved in this project, indeed Prata Sannita castle was the object of massive restorative operations while Alvignano castle was partially restored only for the defensive systems. The fortifications during the Angevin period started to change into fortresses with new architectural features completely different from the Norman original ones. Pietravairano castle, committed by the Angevins, which shows its cylindrical splayed-base fortresses, is an example of the change of the original architecture typology. Thanks to the method of stratigraphic analysis applied to the architectural remains of these case studies, it has been possible to define different masonry techniques and building materials used during the first half of XIV century.

*Silvia Muzzin*

#### **Castles chapels at the time of Visconti: first proposals for analysis**

**Keywords:** Visconti; castles; chapels; Milan, Pavia (Angera, Cassano d'Adda, Pandino)

I have considered five cases of noble chapels belonging to Visconti castles, those of Pavia, Milan, Angera, Cassano d'Adda and Pandino, built during the arch of the Visconti lordship in the plains, mountains and along a river, in a single phase or in later moments, in order to verify similarities or differences in location, shape, size and decoration. I also distinguished between the chapel for public use and the chapel for private use of

the lord. The analysis of these cases leads to confirm that the chapels for public use are located so that they can be easily accessible, therefore they are located on the ground floor, while the private ones, whose witnesses are mainly documentary, are located at the upper floors, next to the lord's apartments.

The shape and dimensions appear modular and are based on an approximately square span, which oscillates between 8 and 9.5 m on each side and which can be duplicated, covered by a cross vault or roof, with openings of different shapes, single-lancet windows or double-lancet windows and sometimes worked portals.

The decoration shows no recurrence, except for the fact that the public chapels have a complex and high-level ornamentation, while the private ones do not. Some differences are also due to the construction of the castle in later stages and to the addition of buildings.

*Francesco Novelli*

**Traces of the XIV century in Piedmontese castles: restorations, transformations, enhancement processes and new uses**

**Keywords:** castle; conservation; sustainability; new functions; enhancement

The fortified structures constitute a testimony of material culture and the expression of constructive magisteriums, defense techniques and the art of war, whose knowledge is unavoidable for conservative purposes. The preconditions for the conservation of these assets necessarily pass through the recognition of other components that renew their close relationship with the territory in the dual value of landscape and recovery of the intangible worths that determined their construction, use and in many cases oblivion and demolition.

The contribution presented concerns some castles analyzed in the territorial area of Piedmont (Italy), publicly owned, whose original layout is documented in the XIV century or in any case the XIV century constitutes a significant phase.

Therefore, a question arises in order to frame the context of this reflection: have the conservation and enhancement policies implemented in the last 20 years by the public administration owning fortified architecture contributed to the conservation of the identity of this heritage? What are the fundamental steps and levels on which this control action has developed? Have these different reading and work plans affected the preservation of the historical schedule without causing significant losses in the most significant testimony that is represented by the good itself?

*Jores Rossetti*

**Formal types and ideal models. The forgotten case of the residence of John XXII in Sorgues and the papal contribution to the XIV century rebirth of the castle with regular wings**

**Keywords:** Sorgues; Visconti; square castle; papal palace; Avignon

According to Italian historiography, Visconti castles and Albornozian fortresses are the great examples of XIV century castral architecture with corner square-towered wings. Visconti castles essentially represent the only ichnographic evolution of the Northern Italian 'broletto' (cloiser-like walled field), whereas the Albornozian fortresses are a reinterpretation of the regularly-planned Federician *castrum*.

The studies carried out on the typology in question open new possibilities of research in continental Europe, after three castles which were previously considered to be late XIII century prototypes of the Lombard quadrilateral model (Abbiategrosso, Cassano d'Adda and Vercelli) were post-dated to the second quarter of the XIV century.

The subalpine Savoy territories (Carignano, 1265-1268; Turin and Fossano, between the 1310s and the 1320s) already showed the diffusion from the west of the so-called *carré savoïard*. However, it is the lost residence of John XXII in Sorgues (in the *Comtat Venaissin*) which assumes an unprecedented importance in the genealogy of the square castle with multifunctional character to respond to symbolic, housing and functional requirements of a curial palace. In fact, its construction began in 1318, well before this style was then used by the palais *Avignonese*.

*Fabio Gabbrielli, Marco Giamello*

**Colors and finishes of surfaces in medieval Siennese architecture**

**Keywords:** Siena; brick façades; stone façades; calcium oxalate films; ancient treatments

In the last twenty years, the restoration of the facades of some buildings in the historic center of Siena promoted a close cooperation between architectural historians and geologists-petrographers. This multi-disciplinary investigation led to the identification of a large number of testimonies concerning the treatments of stone and brick surfaces, both in relation to the wall facing and to the architectural and decorative elements.

Nowadays, the results of these studies allow a first assessment of the colors and finishing techniques ad-

opted in the late medieval city, with particular reference to the architecture of high and medium commission, both public and private.

The present work aims to briefly illustrate the results emerged from the study of some selected contexts related to the late XIII and XIV centuries and then to focus on a more extended chronological range spanning between the XII and XV centuries.

*Maurizio Ficari*

### **Tuscan interpreters of the cosmatesque *opus sectile* in the XIV century**

**Keywords:** *Opus sectile*; Cosmati; sienese sculpture; tombs; sacred furnishings

With the beginning of the Avignon Papacy in the early XIV century, the long-established tradition of the Roman *marmorarii* (better known as Cosmati) went through a fatal crisis, mainly because of lack of patronage. Nonetheless, an alternative path in this tradition had already been explored in by one of the most celebrated Italian artists of the Gothic era, Arnolfo di Cambio, who had combined the cosmatesque decorative patterns with new, experimental architectural systems in Orvieto, Rome, and Florence. These innovative solutions were soon imitated by other Tuscan sculptors such as Lorenzo Maitani (façade of the Cathedral of Orvieto), Tino di Camaino (funerary monuments commissioned by the House of Anjou in Naples), and Agnolo di Ventura (tomb of Matteo Orsini in Rome). This ‘Tuscan’ interpretation of the Roman tradition of *opus sectile* became a fundamental vehicle for the preservation and the transmission of the Cosmati’s decorative repertory up until the final stages of the Western Schism. Then, during the XV century the cosmatesque heritage experienced a unique revival, as demonstrated by a considerable number of lavish marble floors preserved in some important monuments of the early Renaissance (including the Sistine Chapel).

*Elizabeth Bradford Smith*

### **The vault builders of Santa Maria Novella and their impact on its design**

**Keywords:** vault; construction; design, Dominicans; Florence

Links between constructional practice and architectural form were not uncommon in the Middle Ages, often serving as a basis for significant innovations in design. In XII century France, for example, the de-

velopment of Gothic architecture went hand-in-hand with the adoption of the rib vault, effective for both increased ease of construction and increased clarity in design. In Florence, the Dominican church of Santa Maria Novella (1279-1355) provides a similarly vivid example of a strong interrelation between constructional practices and design. The airy vaulted nave of Santa Maria Novella was new within its Florentine context. Much admired, it would serve as an inspiration for a number of contemporary structures, both in Florence and further afield. Little written evidence has survived regarding the process of design and construction at Santa Maria Novella. Close analysis of the fabric of the nave and its vaults, however, provides a key for understanding the decision taken, in the midst of construction, to redesign the plan and elevation of the *ecclesia laicorum*. Further, it enables the formulation of a hypothesis explaining the unusual sequence of bays in the nave. I suggest that the decision to disrupt the original design was proposed by the vault builders, who, working with the *Operarius* and the Dominican building committee, re-formulated the design of the nave and its vaults, producing the airy spacious nave we see today.

*Wilfried E. Keil*

### **The engraved lines as a tool for planning and technical execution in medieval architecture of the XIV century**

**Keywords:** architectural drawing; medieval building technology; lapidary techniques; tracing floor; masons’ templates

Drawings carved on stones were already being used in the Romanesque period as visualizations of buildings and as aids for technical implementation. Especially from the last decade of the XII century onwards, the number of surviving carvings increased, which is not only due to issues of preservation but also to a more frequent use. Apart from simple visualizations and auxiliary lines on components such as vault ribs, there are mainly architectural drawings on a scale of 1:1 on floors and walls. These are preserved much more from the second half of the XIII century. The question arises if and how much these drawings have to do with the use of masons’ templates. As a further development, in the XIV century drawings for different parts of the building were incised in plaster in multiple layers, making it difficult to identify them today. Relationship to standing architectural elements can however be identified on the tracing floor in York and on the walls of

the choir in Aachen. Also from the XIV century, two wooden plates with incisions from Girona have been preserved, used for the design and execution of glass windows. These show us that in the XIV century there were probably no problems in deciphering many lines carved one above the other.

*Andrea Pala*

### **Construction sites and workers in the XIV century architecture of central-southern Sardinia**

**Keywords:** Sardinia; XIV century architecture; sculpture; medieval building sites; sculptural workshops

In central-southern Sardinia of the XIV century there is a phenomenon of 'transition' in the late Romanesque scenario, which sees the disappearance of the iconographic type of church with a semicircular apse, almost supplanted by the single-nave one concluded with a quadrangular presbytery. The ways of this architecture adopted in the island, which probably originate in the Cistercian building sites between the mid XII and mid XIII century and in the Franciscan factories between the mid XIII and mid XIV centuries, are widely verifiable in a vast group of buildings that administratively depended on the Giudicato of Arborea, today indicatively identifiable in a vast central-southern area of Sardinia. From the analysis of the written sources and the surviving material documents it is thus possible to ascertain that in the same Giudicato of Arborea, already from the end of the XIII and throughout the XIV century, there was a fervent building activity that counted several construction sites, some of which remained open for a long time. A new critical examination of some of these monuments, based on the study of ancient sources, on the examination of the archive documentation restorations, on new acquisitions of construction materials, allows

to identify the shops that operate in the area, which are united, in some cases, also thanks to the presence of sculptors of the same size who work in different architectural sites.

*Giuseppe Antista*

### **The diaphragm arch construction system in XIV century Sicilian architecture**

**Keywords:** diaphragm arches; Chiaromonte; Santo Spirito; Mussomeli; Palma di Montechiaro

In addition to the construction of vaults, which was both lengthy and expensive, diaphragm arches – in other words a sequence of parallel arches supporting a flat floor or wooden roof – were used in some cases to create large covered spaces during the Middle Ages in Sicily.

This construction system can be found in Santo Spirito abbey in Agrigento which started to be built during the last years of the XIII century. Indeed, the monastery refectory features eight closely-placed pointed arches that support the floor of the dormitory located on the level above. Other diaphragm arches can also be found in the dormitory and in the chapter room. Supporting arcades can also be found in the room located under the 'Barons' Room' in Mussomeli castle which was completed during the second half of the XIV century. While four round arches placed at regular intervals in the chapel of Montechiaro castle support the barrel-vaulted roof, showing an evolution of the original model.

The cases looked at can all be linked to the Chiaromonte family, one of the most powerful noble families in Sicily during that period, and seem to demonstrate how patrons embraced and fully exploited the potential of the diaphragm arch system which was, moreover, widely-used throughout the Mediterranean.

## ARCHITETTURA MEDIEVALE

1. *La città medievale è la città dei frati? | Is the medieval town the city of the friars?*, a cura di Silvia Beltramo e Gianmario Guidarelli
2. *Architettura medievale: il Trecento. Modelli, tecniche, materiali*, a cura di Silvia Beltramo e Carlo Tosco
3. *I chiostri nell'area mediterranea tra XI e XIII secolo. Architettura, archeologia, arte | The cloisters in the Mediterranean Area (11th-13th centuries). Architecture, archeology, art*, a cura di Arianna Carannante e Fabio Linguati, di prossima pubblicazione

€ 86,00

ISSN 2785-4663

e-ISSN 2785-4566

ISBN 978-88-9285-143-6

e-ISSN 978-88-9285-144-3

ARCHIMED-2



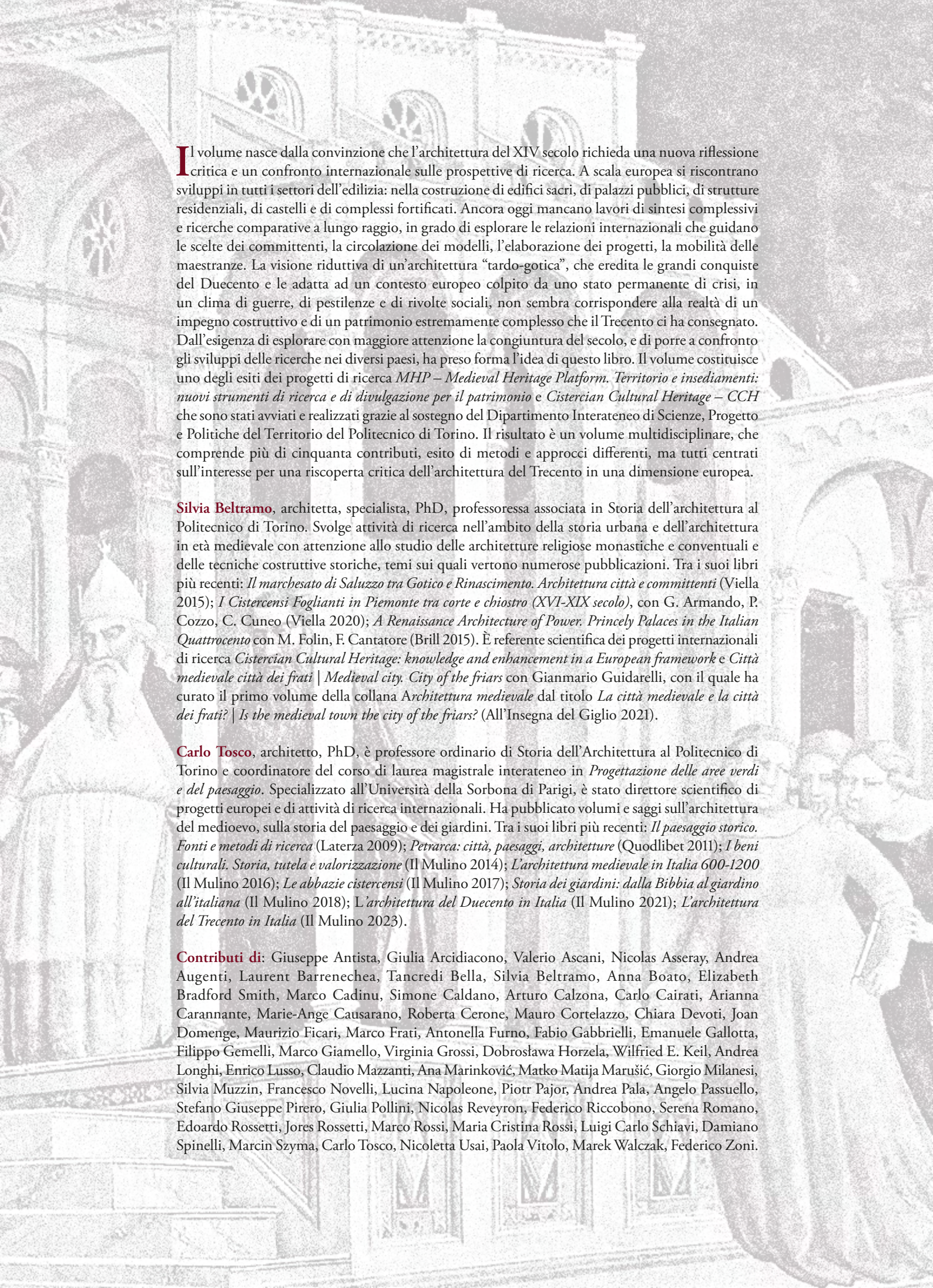
9 788892 185143 6

**L'Architettura medievale: il Trecento.  
Modelli, tecniche, materiali**

**ARCHI  
MED** 2







**I**l volume nasce dalla convinzione che l'architettura del XIV secolo richieda una nuova riflessione critica e un confronto internazionale sulle prospettive di ricerca. A scala europea si riscontrano sviluppi in tutti i settori dell'edilizia: nella costruzione di edifici sacri, di palazzi pubblici, di strutture residenziali, di castelli e di complessi fortificati. Ancora oggi mancano lavori di sintesi complessivi e ricerche comparative a lungo raggio, in grado di esplorare le relazioni internazionali che guidano le scelte dei committenti, la circolazione dei modelli, l'elaborazione dei progetti, la mobilità delle maestranze. La visione riduttiva di un'architettura "tardo-gotica", che eredita le grandi conquiste del Duecento e le adatta ad un contesto europeo colpito da uno stato permanente di crisi, in un clima di guerre, di pestilenze e di rivolte sociali, non sembra corrispondere alla realtà di un impegno costruttivo e di un patrimonio estremamente complesso che il Trecento ci ha consegnato. Dall'esigenza di esplorare con maggiore attenzione la congiuntura del secolo, e di porre a confronto gli sviluppi delle ricerche nei diversi paesi, ha preso forma l'idea di questo libro. Il volume costituisce uno degli esiti dei progetti di ricerca *MHP – Medieval Heritage Platform. Territorio e insediamenti: nuovi strumenti di ricerca e di divulgazione per il patrimonio* e *Cistercian Cultural Heritage – CCH* che sono stati avviati e realizzati grazie al sostegno del Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio del Politecnico di Torino. Il risultato è un volume multidisciplinare, che comprende più di cinquanta contributi, esito di metodi e approcci differenti, ma tutti centrati sull'interesse per una riscoperta critica dell'architettura del Trecento in una dimensione europea.

**Silvia Beltramo**, architetta, specialista, PhD, professoressa associata in Storia dell'architettura al Politecnico di Torino. Svolge attività di ricerca nell'ambito della storia urbana e dell'architettura in età medievale con attenzione allo studio delle architetture religiose monastiche e conventuali e delle tecniche costruttive storiche, temi sui quali vertono numerose pubblicazioni. Tra i suoi libri più recenti: *Il marchesato di Saluzzo tra Gotico e Rinascimento. Architettura città e committenti* (Viella 2015); *I Cistercensi Foglianti in Piemonte tra corte e chiosstro (XVI-XIX secolo)*, con G. Armando, P. Cozzo, C. Cuneo (Viella 2020); *A Renaissance Architecture of Power. Princely Palaces in the Italian Quattrocento* con M. Folin, F. Cantatore (Brill 2015). È referente scientifica dei progetti internazionali di ricerca *Cistercian Cultural Heritage: knowledge and enhancement in a European framework* e *Città medievale città dei frati | Medieval city. City of the friars* con Gianmario Guidarelli, con il quale ha curato il primo volume della collana *Architettura medievale* dal titolo *La città medievale e la città dei frati? | Is the medieval town the city of the friars?* (All'Insegna del Giglio 2021).

**Carlo Tosco**, architetto, PhD, è professore ordinario di Storia dell'Architettura al Politecnico di Torino e coordinatore del corso di laurea magistrale interateneo in *Progettazione delle aree verdi e del paesaggio*. Specializzato all'Università della Sorbona di Parigi, è stato direttore scientifico di progetti europei e di attività di ricerca internazionali. Ha pubblicato volumi e saggi sull'architettura del medioevo, sulla storia del paesaggio e dei giardini. Tra i suoi libri più recenti: *Il paesaggio storico. Fonti e metodi di ricerca* (Laterza 2009); *Petrarca: città, paesaggi, architetture* (Quodlibet 2011); *I beni culturali. Storia, tutela e valorizzazione* (Il Mulino 2014); *L'architettura medievale in Italia 600-1200* (Il Mulino 2016); *Le abbazie cistercensi* (Il Mulino 2017); *Storia dei giardini: dalla Bibbia al giardino all'italiana* (Il Mulino 2018); *L'architettura del Duecento in Italia* (Il Mulino 2021); *L'architettura del Trecento in Italia* (Il Mulino 2023).

**Contributi di:** Giuseppe Antista, Giulia Arcidiacono, Valerio Ascani, Nicolas Asseray, Andrea Augenti, Laurent Barrenechea, Tancredi Bella, Silvia Beltramo, Anna Boato, Elizabeth Bradford Smith, Marco Cadinu, Simone Caldano, Arturo Calzona, Carlo Cairati, Arianna Carannante, Marie-Ange Causarano, Roberta Cerone, Mauro Cortelazzo, Chiara Devoti, Joan Domenge, Maurizio Ficari, Marco Frati, Antonella Furno, Fabio Gabbrielli, Emanuele Gallotta, Filippo Gemelli, Marco Giamello, Virginia Grossi, Dobrosława Horzela, Wilfried E. Keil, Andrea Longhi, Enrico Lusso, Claudio Mazzanti, Ana Marinković, Matko Matija Marušić, Giorgio Milanese, Silvia Muzzin, Francesco Novelli, Lucina Napoleone, Piotr Pajor, Andrea Pala, Angelo Passuello, Stefano Giuseppe Pirero, Giulia Pollini, Nicolas Reveyron, Federico Riccobono, Serena Romano, Edoardo Rossetti, Jores Rossetti, Marco Rossi, Maria Cristina Rossi, Luigi Carlo Schiavi, Damiano Spinelli, Marcin Szyma, Carlo Tosco, Nicoletta Usai, Paola Vitolo, Marek Walczak, Federico Zoni.